SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIA

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CXLVIII

Prezzo L. 7. 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dodici volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (*)

	N.	Titolo		L.	c.
*	1.	Novelle d' incerti autori	L.	3	—
	2.	Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino	»	5	—
	3.	Martirio d' una Fanciulla Faentina	»	1	25
	4.	Due novelle morali	»	1	50
*	5.	Vita di Messer Francesco Petrarca	»	1	25
	6.	Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante	»	1	75
	7.	Commento di ser Agresto da Ficaruolo	»	5	—
	8.	La Mula, la Chiave e Madrigali	»	1	50
*	9.	Dodici conti morali	»	4	—
	10.	La Lusignacca	»	2	—
	11.	Dottrina dello Schiavo di Bari	»	1	50
	12.	Il Passio o Vangelo di Nicodemo	»	2	50
	13.	Sermone di S. Bernardino da Siena	»	1	50
	14.	Storia d' una crudel matrigna	»	2	50
*	15.	Il Lamento della B. V. Maria	»	1	50
	16.	Il Libro della vita contemplativa	»	1	50
*	17.	Brieve Meditazione sui beneficii di Dio	»	2	—
*	18.	La Vita di Romolo	»	2	—
	19.	Il Marchese di Saluzzo e la Griselda	»	2	—
	20.	Novella di Pier Geronimo Gentile	»	2	50
	21.	Due Epistole d' Ovidio	»	2	—
	22.	Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI	»	5	—
	23.	Dell' Illustra et famosa historia di Lancilotto dal Lago	»	3	—
	24.	Saggio del Volgarizz. antico di Valerio Massimo	»	2	50
	25.	Novella del Cerbino in ottava rima	»	2	—
	26.	Trattatello delle Virtù	»	2	—
	27.	Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna	»	2	—
	28.	Tancredi Principe di Salerno	»	2	—
	29.	Le Vite di Numa e T. Ostilio	»	2	—
	30.	La Epistola di S. Jacopo	»	2	—
	31.	Storia di S. Clemente Papa	»	3	—
	32.	Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia, e il Cantico de' Cantici di Salomone	»	2	—
	33.	Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V.	»	2	—
	34.	I Saltarelli del Bronzino Pittore	»	2	—
	35.	Gibello. Novella inedita in ottava rima	»	3	—
	36.	Commento a una Canzone di Francesco Petrarca	»	2	50
*	37.	Vita e frammenti di Saffo da Mitilene	»	3	—
	38.	Rime di Stefano Vai rimatore pratese	»	2	—
	39.	Capitoli delle Monache di Pontetetto presso Lucca	»	2	50
*	40.	Il libro della Cucina del sec. XIV.	»	6	—
	41.	Historia della Reina d' Oriente	»	3	—
	42.	La Fisionomia, trattatello	»	2	50
	43.	Storia della Reina Ester	»	1	50
	44.	Sei Odi inedite di Francesco Redi	»	2	—
	45.	La Istoria di Maria da Ravenna	»	2	—

(*) Le dispense segnate con asterisco non si vendono separatamente, anzi si acquistano pagando il doppio del prezzo segnato.

LA DEFENSIONE DELLE DONNE

LA DEFENSIONE

DELLE DONNE

D'AUTORE ANONIMO

SCRITTURA INEDITA DEL SEC. XV

ORA PUBBLICATA

A CURA

DI FRANCESCO ZAMBRINI

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1876

All' illustre e Nobil Uomo

Sig. Conte GIACOMO MANZONI

Torna a Voi, illustre Signore ed amico, questa operetta; a Voi, che sì gentilmente me ne accomodaste il cod. ms. che la contiene, perchè ne facessi il piacer mio. Meglio che a Voi io non poteva intitolarla, quantunque, in forma diversa, io vi consacri cosa già vostra. Le cure che vi adoperai non dico ora, che bene saprete dalla Prefazione che qui appresso succede.

Non altro restami dunque, se non se rendervi pubbliche e cordiali grazie della cortesia usatami, e raccomandarmi alla vostra padronanza e amicizia, delle quali, e per la dottrina somma onde siete fornito e per la bontà, grandemente mi pregio ed onoro.

Di Bologna, 4 *gennaio*, 1876.

Tutto vostro

FRANCESCO ZAMBRINI

PREFAZIONE

Sebbene molti uomini illustri, e negli antichi tempi e ne' moderni, abbiano scritto in biasimo delle donne, pure assai più furono quelli che altamente le commendarono e che presero a difenderle e purgarle delle calunnie a loro poste. Lasciando gli strani, ne ricorderò alcuni de' nostrali fuggevolmente, secondo che via via mi corra alla memoria. Giovanni Boccacci fu tra' primi che esaltarono le virtù delle donne in quale si voglia

delle sue opere, salvo che nel *Corbaccio,* dove anzi, per tradito amore, contro il suo costume, le derise e vituperò. Il libro tuttavia *De claris mulieribus* è buono antidoto al *Corbaccio.* Chi abbia oggi la pazienza di leggere gli *Asolani* di Pietro Bembo, vedrà quante lodi sieno profuse al bel sesso. Nè minori encomii troverà nel *Trattato dell' eccellenzia delle donne,* composto dal celebre filosofo Maggio; molto troverà eziandio da pascere l'animo suo nell' opera di Enrico Cornelio Agrippa *Della nobiltà e preccellenza del sesso femminile;* come altresì nell' aurea operetta di Agnolo Firenzuola, *Dialogo della bellezza delle donne.* Nè da minore edificazione sarà commosso alla lettura della *Nobiltà et eccellenzia delle donne* di Alessandro Piccolomini, e della

Nobiltà delle donne di Ludovico Domenichi. Non dissimile argomento trattarono altresì Domenico Bruni da Pistoia nella *Difesa delle donne*, e Federigo Luigini nel grazioso volumetto, il *Libro della bella donna.* Modesta Pozzo, soprannominata Moderata Fonte, compose il libro intitolato il *Merito delle donne*, e Lucrezia Marinella la *Nobiltà ed eccellenza delle donne*, ed Arcangela Tarabotti *La difesa delle donne.* Cristoforo Bronzini ancora, Sperone Speroni, Francesco Serdonati, G. B. Giraldi Cinzio, e cento altri ne scrissero largamente e magnificarono le virtù loro.

Per quante indagini m'abbia però fatte, e per quanto rovistato nelle diverse opere Bibliografiche, non sono riuscito a potere iscoprire se questa operetta della **De-**

fensione delle donne, che ora do fuori per le stampe, fosse giammai resa di pubblica ragione; sicchè ho buono argomento da giudicare, ch'ella si rimanesse fin qui inedita; onde, per tale, oggi l'offero al colto pubblico. La trassi da un codicetto che si conserva nella doviziosa e cospicua libreria del ch. sig. conte Giacomo Manzoni, il quale piacquesi di accomodarmelo, anzi di porlo a mia totale disposizione, affinchè ne usassi a mio talento. Datovi dunque una buona rivista, parvemi degna della stampa, sicchè per la stampa spacciatamente l'allestii.

È divisa in due parti: nella prima l'Autore prende le mosse dalla creazione dell'uomo e dall'origine della donna, secondo la Bibbia, e fa vedere che dessa è nobile al pari dell'uomo: quindi

scende a purgare le vergogne che a quelle vengono imputate, da loro nemici giudicandosi quasi bestie irrazionali. E annoverandone poscia via via i molti difetti di che sono incolpate, bellamente si studia di menomarli, dando a vedere, che, dal più al meno, tutti procedono direttamente per cattività degli uomini, i quali ci dimostra assai peggiori delle donne. Nel che sembrami, considerati anche i tempi nostri, che il buono apologista non abbia del tutto il torto. Perocchè se i padri, se i mariti fossero un po' meno corrivi di quel che sono verso le loro figliuole e le mogli, se meno le traessero ai bagordi e allo scandalo, se meno le facessero usare con femmine di dubbia fede o con uomini di rotti costumi, se esempio di maggiore saviezza eglino medesi-

mi offerissero, più oneste e virtuose sarebbero le donne loro. Purgate esse dunque valorosamente, siccome detto è, nella *Seconda Parte*, l' Autore passa a riportarne gli esempi di molte antiche, famose in armi, celebri in lettere, solenni in iscienza, prodissime in castità, esemplari per fede matrimoniale, insomma grandissime in ogni maniera di virtù umana; e con ciò pone fine all' opera sua.

Or che le donne prendano mala via per colpa degli uomini, è abbastanza manifesto, e quel che ci dice l' Autore, che avveniva quattro secoli fa, tuttavia oggi succede, se anche non avvien peggio, e se non si cerchino tutti i mezzi eziandio per allevare femmine quasi da postriboli e da bordello.

Tra le altre follìe d' oggidì è pur quella di voler sublimare le

donne oltre la debole natura loro. Quindi si adoperano alcuni di sottrarle dalla suggezione de' padri e de' mariti, e di chi intende a rettamente, secondo femmine, guidarle. Vogliono, dicono essi, emanciparle, perchè n' hanno diritto. Vogliono insomma, che, lasciato da una parte l' ago, il fuso, la rocca, l' arcolaio, e lo attendere alle cure di famiglia, sieno addottrinate in tutto il sapere umano, creandone quasi novelle Sibille. A tale uopo si fondarono senza fine *Scuole Normali*, *Scuole Primarie*, *Scuole di Perfezionamento*. Vi si insegna, tra le altre cose, anche morale! *Morale!* ma da chi? e qual *Morale*, per Dio? So di uno (per non dire di due, di tre e così viá via) che insegnava l' ateismo: fu mandato per castigo in una delle primarie città del regno,

come direttore e con aumento di soldo! Bella providenza a fè! dopo aver guastato un convitto, mandarlo a guastarne un altro! È per tal modo che si serve alla Nazione? Forse che la corruttela d'ogni maniera gioverà ad innalzarci e a renderci gloriosi e magni? Da cotesti Santuarii, in cui si ricetta una innumerevole caterva di femmine oziose, che non hanno voglia di lavorare, n' è già uscita fuori una nuova razza di vagabonde (fatte le debite eccezioni), che si chiamano *Maestrine* o *Signorine*, qui e là balestrate con meschinissimo stipendio, a posta de' *Sindaci* d' ogni villa e paese, degli *Assessori* Comunali e anche de' Parrochi, se occorre, i quali talvolta più de' laici ne sono affamati. Non sempre l'effetto risponde sanamente al buon

proposito, e sopra fragili fondamenta non può sostenersi un edifizio. Onde tolti a costoro, come non di rado avviene, i sensi religiosi, il pudore, e lasciate in balìa di loro stesse, quàl pro ne avranno gli uomini dell'avvenire? E di tutto cotesto, a chi la colpa?

Non è ancor molto tempo trascorso, da che mi avvenne di trovarmi, in casa d'un amico, con una di coteste Maestríne, tanto vispa e acconcia, che parea ci fosse venuta per sacrificare a Venere. Ella era di molto allegra e loquace e senza dubbio anche alcun poco avvinazzata, perchè, oltre al portamento, secondo che disse, in quel dì avea desinato con un suo professore. La domandai, tra l'altre cose, di che singolarmente si dilettasse. Risposemi, che, per ricreare un po' la mente affati-

cata nelle speculazioni scientifiche, così, in via di diporto, andava leggendo le diverse Storie *mondiali su vasta scala allo scopo* di erudirsi anche nell' ore di ricreazione; percorrendo *colle ali del pensiero* i fatti de' nostri avi. La commendai molto, e da Storia a Storia passando, la richiesi ancora se le piacesse la Bibbia, che alla fin de' conti è la prima Storia del mondo. Allora messasi in un' attitudine grave e severa, così prese a dire: Mi posi qualche volta al cimento, ma poi non ebbi tanta pazienza da proseguirne la lettura *ad onta* che fosse un *abregè:* per me *Bibbia* e *Mitologia* è tuttuno: quello che sa di favola e di superstizione odio e disprezzo: mi fa uggia, nè ci *attacco importanza.* Detesto la superstizione e gli spauracchi come il mal dei

denti. Io non feci mai tanta allegrezza quanta nella *circostanza* dell' ultimo Congresso Pedagogico in Bologna, avvenuto, se ben m' *orizzonto,* due anni fa, *palpitante di necessarie novità e attualità.* Nel quale finalmente volevasi *scartato* dalle nostre Scuole l' *auge* e l' insegnamento religioso. Oh fu pur di grande accortezza cotesta disposizione! Con esso era un *elementare* del continuo le menti de' giovinetti d' una specie di *fantasmagoria,* d'una schiavitù di coscienza; era insomma un *perditempo senza frutto di bene,* anzi un danno smisurato dell' odierna *civilizzazione.* La vera religione sta, secondo che la natura ci insegna, nel non fare ad altrui quello che non vogliamo a noi sia fatto: il resto si può considerare siccome ciarlataneria, va-

nità, menzogna, furberia e *manopolio* del mondo vecchio. Di ciò bellamente ammaestro le mie allieve, perchè le voglio bensì religiose, ma non *pitocche:* e voglio infine che conoscano la loro dignità, i loro diritti, la loro *emancipazione*. Al tempo dei tiranni, e singolarmente degli scarafaggi, noi donne eravamo riguardate quasi povere schiave: oggi non solo libere siamo, ma protette in guisa, che veniam preferite insino agli stessi giovani che consacrarono la prima età loro giovanile in servizio della Patria colle armi, andando noi ad occupare que' pubblici uffici, che a loro quasi di ragione si spetterebbero, mentre essi oziosi ne stanno, e richiedenti pane. Se Dio voglia, d' ora innanzi i signori padri, i signori fratelli, i signori mariti, tutti avranno grazia

di noi, e dovranno dipendere dalle signore donne e vivere alla loro discrezione e mercè. E cotesto è uno sbugiardare quel che ci si dice che fu detto alla creazione dell' uomo, cioè che la donna sarebbe stata all' uomo soggetta. Ma che? si suol dire che un tratto corre il cane e un tratto corre il lepre: cotesto è ben vangelo!: a fare a fare sia: or vadano gli uomini alla rocca e al fuso, e a ninnare i fanciulli, che noi il facemmo abbastanza. O felici cotesti tempi! O sacrosante *disposizioni!* O leggi divine! Mosè, Licurgo, Solone, Giustiniano furonò altrettanti imbecilli al confronto degli odierni leggifattori! Ad ogni evento noi saremo pronte, *abbenchè* femmine, a combattere, come le *Amazòni,* per la libertà della Patria; ed ove non potremo col ferro,

in massa indeboliremo soavemente col fuoco il nemico. Giuraddio, faremo prodigi e carneficina! *Omnis pro Patria licitum est.* Santissimo è il nostro *scopo*, e la buona ventura ci aiuterà. Voi forse, o signori, vi maraviglierete del mio ardire; ma che volete? io la penso così, e quel che più sopra dissi, è il mio *compito*, è il pane, anzi il *lievito del progresso:* è il *mandato*, che noi abbiamo, noi, madri quando che sia, nell' allevare i figliuoli. Sarebbe crudeltà, dappocaggine tornare ai tempi della barbarica superstiziosa schiavitù dell' *Itaglia*. Che se qualcuna di noi vada intoppando per poca accortezza e per soverchia generosità, tale sia di lei. In ogni classe, in ogni *posizione* s' intoppa, e *circostanze attenuanti*, ancorchè i *neonati* vadano giù per le fogne,

non mancano: *all' altezza de' tempi* in cui siamo, pietosi i *Giurì* sanno riconoscere la fragilità umana! So che ci sono di quelle divenute *in stato interessante;* so che altre affogarono per amore in acqua, ed altre eziandio si dettero del coltello nella gola; ma che vuol per ciò questo dire? Chi è cagion del suo mal, pianga sè stesso; e chi non sa vivere al mondo, vada e impari. Bisogna sollazzarsi, ma saper sollazzarsi; bisogna fare, ma saper fare, e lasciar che il mondo dica a suo talento. Chi vuol pace, fa, sogghigna e tace.

Mentre la Signorina era in sul finire la sua arringa, ed ecco giugnere una servente, secondo che dal padrone della casa le era stato accennato, con bicchieri d' amaraschina sopra un vassoio per ri-

storarne gli astanti. Tosto, facendo io dell' ardito, ne presentai uno alla professoressa, la quale, forse troppo assetata, e pel lungo favellare e pel vino bevuto al desinare del professore, toltolo in mano e postolo alla bocca, il votò d' un fiato; e nello scendere così sconciamente allo stomaco, gorgogliando, parea che entrasse in una tinozza. Allora le offerii un secondo bicchiere: non dissi a sordo: il prese e votò similmente come il primo. Poi raccolte le ciliege che rimase erano a fondo, ne tranguggiò una cucchiaiata, e con essa sprovvedutamente i nocciuoli. Ma accortasi, all' ingollare, dell' errore, andò più cauta la seconda volta. Onde, separati i nocciuoli dal midollo, questo mandò spacciatamente giù per lo gozzo, e quelli, un per uno premendo via via alle estre-

mità tra l' indice e il police, con lusinghevol sorriso lanciava, schizzando, donnescamente contro di un giovane che di rimpetto attonito stava. Compiuta la piacevolezza, si nettò le aggraziate *deta* soavemente in una sua pezzuola bianca che in un borsellino all' ungherese, per vezzo, tenea legato a cintola; la quale rimase così laida e colorata, che vi si parean le grazie del porcile di Citerea. E mentre riponevasi, piegando, quel mocicchino sì ben dipinto nel borselletto, gli occhi ladri girando attorno, a me in fine diretti, disse: *pardon, monsieur, pardon.* Scusate di grazia tutti la mia giovialità: donna allegra il ciel l' aiuta: scrupoli e malinconia non ne *voggio* a casa mia.

Ora la conclusione al benigno lettore, che io non vo' dire altro.

Bene se così fatte piacciono le donne agli uomini d' oggidì, sia loro buon pro (*)! — Ma torniamo a questa nostra Operetta.

Il codicetto, donde io la trassi, è cartaceo, in formato di 8.º piccolo, di 10 carte per ogni foglio, in caratteri di buona intelligenza, appartenenti alla fine del Sec. XV, secondo che pur senza dubbio è la scrittura. Parmi lo stile energico, grave e splendido ancora, ma la lingua, benchè non ispregevole, assai guasta da continui latinismi troppo arditi e disusati, che ne offuscono a prima giunta la limpidezza, e ne tolgono la semplicità e l' eleganza, proprie degli scrittori del sec. antecedente; colpa pur troppo in cui caddero dal più al meno tutti i quattrocentisti. Nella parte filosofica, teorica e difensiva riesce talvolta

oscuro e intralciato e difettuoso nel costrutto per lo troppo lungo periodare; e tale altra ancora, nella logica, non felice. Nella parte narrativa all' incontro, spigliato, disinvolto, chiaro ed elegante. L' ortografia che usò il copista è pur disdicevole e barbara assai, cotal che, per non tentare di soverchio la pazienza de' leggitori, fui costretto non rade volte trarla al convenevole uso; come a cag. d' es. l' articolo *dil* mutai in *del; de la* o *de li*, in *della* e *delli; oppropríj* in *obbrobrii; cha* in *che; omo* in *uomo; aggionto* in *aggiunto; summo* in *sommo;* e via via. Così parimenti il relativo *quale* trovasi molto spesso senza il segnacaso, ed io, a maggior chiarezza, ove mancava, il preposi, anche confortato dall' Autore medesimo, che non pur sempre l' omet-

te. Oltre a ciò, quando non bene correva la sintassi per mancanza d' una parola, volli aggiugnerla del mio fra parentesi quadra, e per tal modo donare chiarezza e regolarità ove mancava, con leggiere argomento, sebbene non per tutto siasi potuto fare, sicchè qualche luogo pur si rimane ancora non del tutto assestato. È impossibile ridurre a perfetta lezione uno scritto sopra di un codice solo, quando non sia autografo; onde indispensabile torna il soccorso d' altri mss. per un opportuno ragguaglio. A piè del testo posi finalmente qualche noterella dichiarativa, laddove mi parve necessario, affinchè questo curioso libricciuolo fosse per bene inteso anche dai non letterati, e singolarmente dalle donne, quantunque oggi esse ne debban sapere assai

più degli uomini. Ad ogni modo, chi non n' avrà bisogno, le lasci stare, che esse, do parola, non si faranno leggere per forza da nessuno.

Chi propriamente fosse l' Autore di questa **Defensione** non si pare da verun luogo del libro. Sappiamo da lui medesimo soltanto ch' ei fu un religioso. Non *mancaranno,* dice egli, *so bene, alcuni che vogliano imputarmi a carico e vergogna, che io, uomo religioso, il quale faccia professione di conversazione seletta dalle turbe vulgari, e di nulla mi debba impacciare con donne, abbia tolto cotale impaccio, e non recusato quella impresa che di sua natura sia difficilima da difendere* ecc. A quale delle religioni poi appartenesse non si apprende di sorta alcuna.

Egli intitolava l' opera sua ad una gentildonna, e a *contemplazione* di lei, siccome apprendiamo dal *Prologo*, la compilò; la quale chi pur fosse, rimane tuttavia nell' oscurità. Bene è vero, che in fine di essa l' Autore loda soprattutte le Mantovane e particolarmente le principesse Paola e Barbara Gonzaghe, con queste parole: *E quelle che di più recente e nova memoria, così sempre sono quasi nelli occhi di chi già le ha viste (come ancora dell' animo mio mai non se gli parteno), non è bisogno che a rimmemorarle io mi affatichi, si come Paula e Barbara Gonzaghe, principe illustrissime, e di alquante altre nobilissime famiglie molto eccellenti, tutta la città di Mantoa, con iocunda memoria di continuo porta nel core,*

e con tituli immensi di laude non cessa onorevolmente di predicarle. Ora il sig. cav. prof. Pietro Ferrato, Conservatore Archivista dell'Archivio Storico dei Gonzaga, da me richiesto in proposito, risposemi cortesemente quanto segue: —

Due furono le Paole Gonzaga e due le Barbare, una Paola ed una Barbara furon mogli; una Paola ed una Barbara furono figliuole ai Gonzaga di Mantova.

Cominciando dalle mogli, *Paola Malatesta* si maritò nel 1410 con Gian Francesco, e morì nel 27 Marzo 1439.

Lodovico, Primogenito di Gian Francesco, sposò *Barbara* di Brandeburgo nel 1433, la quale morì nel 1481 intorno alla metà di novembre.

Venendo alle figlie.

Barbara Gonzaga nata nel 1455, morta nel 1503 s'era ammogliata col Duca di Wurtemberg.

Paola Gonzaga poi non risulta quando nascesse, ma si maritò nel 1477, con Leonardo Conte di Gorizia. —

L'Autore qui parla di donne *di recente e nova memoria*, donde vuolsi argomentare che da poco tempo elle doveano essere passate ad altra vita quando egli scriveva quest' opera. Ma a chi di loro quattro volea egli inferire? Considerato il modo con cui si esprime (di due sole parlando), per cagione di logica, di convenienza, dell' età del codice, della lingua e dello stile; vuolsi tener per fermo che toccasse delle due più antiche: nè infine avrebbe potuto ragionevolmente chiamar *principe* di Mantova quelle che n'erano

già ite fuori a marito. E le lodi profuse alle gentildonne Mantovane mi fanno grandemente sospettare, che l'opera sua, scritta *a contemplazione* della incognita signora, a cui pur l'offeriva, fosse una della famiglia Gonzaga, ovvero ancora qualche donna di corte. E si noti, che la Casa de' Gonzaghi solea accettare molto benignamente tutto quello che in lode e a difesa delle donne gli scrittori dettavano; del che una prova convincente, fra le altre, abbiamo della festa che Vincenzo Gonzaga fece all'opera di Giuseppe Passi da Ravenna, intitolata *La Mostruosa fucina delle sordidezze degli uomini*, che compose in continuazione al *Trattato dello stato maritale,* dove dimostrò i pregi delle donne, e quelle a cielo innalzò. La quale opera il Passi inti-

tolò, ed egli stesso recò al prefato Duca di Mantova, dal quale ebbe doni e singolare accoglienza.

Ma sia di chi che si voglia la **Defensione** che ora do fuori, e fosse dedicata a questa piuttosto che a quell' altra gentildonna, ciò poco importa, bastandomi, che ella sia degna di vedere finalmente, dopo quattro secoli dal suo nascere, la pubblica luce in veste nitida e decorosa.

(*) L' Onorevole Ministro Bonghi, che ha energia, potenza, gravità e che non teme di brutti ceffi, vorrà, speriamo, quando che sia, riformare, o almeno correggere coteste esagerate, ridicole e immorali Istituzioni, perchè n' hanno proprio bisogno. Intanto, come ad *Appendice* e a confermazione di quel che abbiamo scritto, vogliam qui aggiugnere il seguente grazioso Dialoghetto, tolto dal vispo ed elegante Periodico fiorentino, **Il Giusti**, *Anno* I, 26 *Dicembre* 1875, *N.* 4. Eccolo: —

LE MAESTRÌNE IN FABBRICA (1)

—

(*Siamo sul Ponte a S. Trinita*)

— Oh, quante belle ragazze! dove vanno?

— Là sceso il Ponte dove c' è la fabbrica delle maestre; e queste ragazze le vanno là appunto per farsi cucinare da maestre.

— Guarda che branchi! E ce n' è parecchie delle belline! E come sono vestite! Le saranno tutte di buona famiglia... Benchè l' andare a scuola per comparire non mi par buon principio.

(1) Il *Giusti* intende solo di biasimare l' eccesso, perchè:

.... quando eccede
Cangiata in vizio la virtù si vede.

— Di buona famiglia? Guarda quella biondina col cappello a brigante, e con quel vestitino color tòrtora: l'è figliuola del mio cocchiere.

— To', to'! e quell'altra è la figliuola di quel povero bottegajuccio là da casa mia: il guadagno d'un anno non può bastargli per vestir la figliuola a quel modo!... O che affare è questo?

— Che vuoi? questa l'è un'industria nuova dal 59 in qua. Prima si diceva per Firenze: *Le crestaíne;* ora si dice: *Le maestríne.*

— Cioè?

— Cioè? O non si viene qui sul ponte a quest'ora per vedere il passo delle maestríne, e per dir loro du' paroline dolci? Non hai visto come ridevano sotto sotto? E perciò le si mettano a quel mo' in ghingheri: se no che importerebbe... Ma, tornando alle *Crestaíne:* prima le ragazze di simile

condizione si davano a un mestiere; o sarte, o crestaje o altro: adesso le più si buttano a far la maestra; e così per loro, come per i lor genitori, quel della maestra è un mestier come un altro: salvo che è più *onorifico,* e non ci si fa i calli alle mani.

— Sento dire che s' insegna anche la ginnastica: e davvero per alcune di quelle ragazzette la ginnastica l' è un bell' ornamento, e da *porgere,* come direbbe il Tigri, *una grata attrattiva?*

— Ecco il malizioso!...

— Ma questa processione non finisce più: quante diavol sono? A proposito; e che se ne fa poi di tante maestre?

— Che se ne fa? Hann' a insegnare ai bambini e alle bambine.

— Ma pensiamo un po: tutti i comuni italiani, che sono da ottomila, hanno tutti le loro scuole, con le respettive maestre: e di

queste poi ce ne sono già molte e molte che non hanno potuto trovar da collocarsi: le scuole normali femminili sono in Italia venticinque: poniamo che in ogni scuola si dieno cento diplomi l' anno; e' sono in tutto 2,500 maestre di più ogni anno: in dieci anni 25,000.

— Tu vedi bene che, essendo i comuni ottomila, e mettendo che l' un comune per altro abbia tre scuole di bambini, abbiamo 24,000 scuole; e dando 50 bambini per iscuola, in un anno si viene a impartire il pane della istruzione a un milione e centomila bambine. Tu vedi subito il gran benefizio: e si può scommettere dieci contro uno che di qui a pochi anni le Clelie, le Cammille, le Cornelie, le Virginie, le Vittorie Colonna e simili, pulluleranno per tutta l' Italia, e se ne troverà una ogni uscio.

— Il buon giorno, caro mio, si vede da mattino!... Ma tu mi parli

delle bambine, e io volevo dire delle maestríne. Volevo dire che questa smania di buttarsi al mestiere della maestra, abbandonando gli altri mestieri, non solo porta danno gravissimo a certe industrie, togliendo lor molte braccia; ma sarà danno anche molto maggiore ad un esercito di quelle maestríne che non avessero del suo, perchè molte ne dee necessariamente restare a spasso, e senza aver di che vivere.

— Ed appunto a codesto si è pensato col volere che ad esse si insegnasse la *ginnastica,* la quale, a caso disperato, potrà procacciar loro una *onorata esistenza.*

STENTERELLO.

DEFENSIONE

DELLE DONNE

PROLOGO NELLA SEGUENTE OPERA,
CHIAMATA

DEFENSIONE DE LE DONNE.

Se la mortale umana generazione, perfettamente e sapientissimamente disposita dal sommo Conditore (1) Dio, non avesse violata quella legge di naturale dilezione e mutua caritade, la quale avea da Lui ricevuta nella origine di sua instituzione, non serìa per certo adesso bisogno, Illustre Si-

(1) *Pretto latinismo: vale, come è ben chiaro*, Facitore, Fondatore, Creatore.

gnora (1), che alcuno fosse chiamato in giudicio, nè constretto fare defensione, o per sè o per altri, contra le calunniose accusazioni di perfidi maledicenti. Imperciò che, se pur fosse osservata quella breve forma di naturale, insieme e divino, commandamento, che quello che ciascuno non vorrìa fosse fatto a sè, non facesse ad altrui, niuno sarìa, il quale calunniasse li innocenti e perseguitasse con odio e detrazione chi non lo merita. Ma perchè già [da] gran tempo per tutto il mondo è sparsa cotale peste, che ciascuno cerchi

(1) *Chi fosse la Signora, alla quale dedicò l'Anonimo Autore quest' Opera, non appare di sorte alcuna nè qui nè più innanzi. Vero è che sulle generali loda assai le donne Mantovane ed in particolare alcune delle Principesse Gonzaga, per cui si potrebbe argomentare, che a qualcuna delle medesime fosse intitolata.*

pur solo il fatto suo, e non si trovi più, se non ben raro, chi abbia cura del commodo et onore altrui, a cotal pestifero e perniciosissimo errore, se gli è aggiunto, come è naturale costume della malizia, di sempre transcorrere in peggio, che la carità sia con ingiuria contempta (1) e dispregiata in tanto, che qualunque rio e pravo si studii detraere ad ogni ottimo e santo, e ardisca di incolpare ciascuno uomo da bene con falsa e finta accusazione, se non può altramente, perchè si creda potere essere tenuto tanto più santo e migliore, quanto più audacemente con malizia composita (2) averà potuto oscurare e denigrare il nome clarissimo di qualunque uomo eccelso

(1) *Da* Contennere, *latinismo:* Deridere, Beffeggiare.

(2) Composta, Assestata, bene Ordinata o Aggiustata.

et eminente. Imperò che la chiara e splendida luce di virtù osta assai e grandemente si mostra avversaria a la nequizia de' cattivi, la quale si confida e spera, che tanto più difficilmente potrà essere vista e depressa, quanto meno crede potere accadere, che sia manifestata per la luce dell' altrui virtute, la quale già da essa nequizia sia estinta o compressa. Per questo egli è avvenuto, che gli è stato necessario ad uomini probatissimi pigliare le armi contra le lingue de' maledicenti, e contra li iniqui e rei calunniatori nudare la spada di eloquenzia, e traere fuori le voci, omai dessuete (1) e guaste, per il troppo paziente e lungo silenzio, sì come saggitte

(1) *Vocabolo non ispregievole, che non si trova nel Vocabolario della Crusca:* Dissueto, Disusato. *Abbiamo* Dissuetudine *per* disusanza, *di cui* V. *appresso.*

consumate e rose per molta ruggine; sì come io ora, a vostra contemplazione, mi apparecchio pigliare la defensione delle donne contra li loro invidi e maledici detrattori. Ne la quale cosa, benchè io sappia dovere essere esposito al mal dire e vario improperarmi (1) di molti, che diversamente (2) mi biasmaranno, nondimeno non mi è parso, per qualunque mio incomodo o pericolo, dovere recusare tale opera, che voi mi aveste commessa, e la ragione richiedesse ch' io pigliassi per defensione delli innocenti. Non mancaranno, so bene, alcuni che vogliano imputarmi a carico e vergogna, che io, uomo religioso, il

(1) *Antiqu.* Caricar d' improperii: *ne offre un altro es. l' aureo volgarizzamento della* Città di Dio di S. Agostino.

(2) *Nota avv., che signif.* Variamente, In diversi modi.

quale faccia professione di conversazione seletta (1) da le turbe vulgari, e di nulla mi debbia impacciare con donne, abbia tolto cotale impaccio, e non recusato quella impresa, che di sua natura sia difficillima (2) da difendere; così è quasi la comune opinione di tutti, e forse possa segnarmi di nota di inconsulta temerità, se non potrà di altra colpa o difetto. Ma io in questa cosa non molto penso quello che pensi, [o] quello che cianci ciascuno perverso maledicente, avendo per certo, che li uomini gravi e sapienti senza dubbio affirmaranno, ch' io abbia fatto pietosamente, e religiosamente mos-

(1) V. L. *pur questa*, *che vale* Scelta. *Ce ne offrono un simile es. le* Lettere familiari di Torquato Tasso.

(2) *Superlat. di* Difficile: Difficilissimo: *ne abbiamo un es. d' Autore moderno*, *cioè dello* Speroni.

so, specialmente per contemplazione di vostre virtudi, con la singulare dilezione ch' io vi porto, a defensione di innocenti. Quello che si sia: o siano per dovere laudare li uomini il studio de l' opera nostra, o siano per biasmarla, leggerà questa chiunque vorrà; chi non vorrà leggerla, sappia per certo, ch' io non scrissi per lui. Ma se pure in qualunche parte averò defeso assai commodamente et opportunamente la causa, ch' io toglio, sì che, se ben del tutto non potrà essere raffrenata la perversa malivolenzia (il che per adesso mi pare impossibile), almeno si ritrovi per ragione convinta e confusa, molto mi rallegrarò di avere ricevuto grande mercede dell' opera e fatica mia. E se oltra di questo averò anche satisfatto alla espettazione e desiderio vostro, serà la somma di tutto ciò ch' io potessi mai pensare nell' animo e con sol-

licito affetto desiderare di premio e commodo temporale per questa opera mia.

INCOMINCIA L'OPERA CHIAMATA

DEFENSIONE DE LE DONNE.

LIBRO PRIMO

Volendo io pigliarmi la faticosa impresa della protezione delle donne contra' loro maledici calunniatori, la quale a li passati tempi per insino ad ora è stata refutata (1) da ciascuno e con molto ludibrio schernita e dilegiata, e dovendo scancellare li obbrobrii che falsamente gli sono imposti, e predicare le loro laudi e virtudi, ricorro primamente a te, Vergine

(1) *Antiqu.: vale* Rifiutata: *da* Refutare: *ne abbiamo un es. eziandio del Petrarca al* Son. 139.

Madre innocentissima, e con le ginocchia del core piegate a terra, supplicemente (1) pregando, lievo a te giunte ambo le mani, acciò che tu, la quale con tue laudi e meriti hai acquistato tituli immortali a la condizione delle donne con il favore di tua grazia e con tua instruzione, mi addrizzi a loro efficacemente defendere et escusare. E questa opera, alla quale io cognosco che, per mio ingegno e forze, non seria punto sufficiente, cominciata sotto speranza di te, con tuo aiuto, sia fatto ch' io la riduca al desiderato fine e debito compimento. E certamente non è ragionevole, che uno, il quale defende le donne, ricorra altrove a chiedere aiuto in tale opera, che a Colei, che tra le donne sia be-

(1) Supplichevolmente: *il Vocab. non ne registra che un solo es. tratto dalla* Fiammetta del Boccaccio.

nedetta e sopra tutte sublimata, [e] per eccellenzia di privilegio singulare, possa gloriarsi di essere plenissima di ogni grazia e della somma di celesti divine benedizioni; la quale anche, essendo fatta dispensatrice di divini tesauri inesauribili, possa sempre, e sia consueta di porgiere abbondantemente soccorso a chiunque con vera fede e devozione la dimanda. Et io certamente non potrìa sperare nè sarìa ardito chiedermi aiuto da altrui che da quella, a cui, solito sempre di ricorrere in qualunque difficultà mi sopraggiunga, non mai mi ricordi pur una volta essere frustrato (1) del sperato aiuto di sua pietade.

Vieni adunque tu, o Santissima, ad aiutarmi, e conferma lo imbecille (2) e debile animo mio, che,

(1) Ingannato, Deluso. *Antiqu.*

(2) *In signif. di* Debole, Fievole: *ne*

per diffidenzia di sue proprie forze, nella defensione della tua vera causa, tituba grandemente e vacilla. E col favore di tua grazia mi discopri le ragioni che per dissuetudine (1) lungamente ascoste e quasi smenticate dalla vulgare pessima opinione, già sono, come la ruggine, corrose e consumate; e la inimica rabbia di malivoli obtrectatori (2) comprimi e raffrena con la fortissima mano di tua protezione, conterrendo (3) e rompen-

abbiamo anche un es. nella Fiera del Buonarroti.

(1) Disusanza: *non se ne registra che un solo es. del* Giambullari: *alla pag.* 4 *notammo pur Dissueto per* Disusato.

(2) *Pretto latinismo:* Obtrectator: Detrattore: *non leggesi nel Vocabolario, ove però registrasi* Obtrettazione *usato da* Lorenzo de' Medici.

(3) *Latinismo*, *da* Conterere, *che vale* Attritare, Sbricciolare, Ridurre in polvere: *non registrasi ne' Vocabolarii*

do li maligni denti della perversa nequizia che ci contrasta. So ben che seranno alquanti, i quali vedendo pur solamente il titulo di questa opera, si rideranno di me, e con scherno forse me imputaranno di opera ignava (1) e vile, chè non abbia ritrovato altra materia di quale scrivere, se non come femineo e lascivo pigliassi questa abbiettissima, sì come loro credeno, e vituperabile per iudicio di ciascuno uomo. Questi non voglio siano da me ammoniti dell' error suo prima che, leggendo, abbiano trascorso tutto l'ordine di nostra defensione: imperò ch' io spero gli accaderà, che essi stessi sè reprenderanno; e mutando opinione per la fortezza delle nostre ragioni, a suo dispetto ancora, e non volen-

(1) *Pleonasmo: è un latinismo al solito, e significa* Vile, Da poco: *ne abbiamo ess. nell'* Ariosto e nel Firenzuola.

do, saranno constretti tenere dalla parte nostra. Et ora, quanto appartegna in questa opera a parlare delle donne, io intendo che sempre sia esclusa da questo nome di donne ed esecrata (1) la vile bassezza di alquante plebee e vili feminuzze di niuno merito, di niuna virtù, sì come mostri defformi della umana generazione; le quali solamente per liniamenti del volto e similitudine di membri, ma non già per ingegno, nè per uso di ragione, sono da connumerare nella umana specie: sì come anche non si computano tra il numero di uomini alquanti vili e degeneri omiccioli, che niente eccedeno la condizione delle bestie per alcuna sottigliezza di mente o vigore di ragione che più in loro che in le

(1) *Più sopra il cod. legge* seclusa *in luogo di* esclusa; e *qui* e segrata *per* esecrata.

bestie si trovi; anime al tutto vacue di pensiero di cose celesti, et inclinate a terra, secondo loro terreni affetti e bestiali appetiti. Imperò che cotale sorte di uomini, ovvero donne, non merita che mai di loro si faccia menzione ogni volta che generalmente della specie umana si fa ragionamento: i quali, sì come immondicie e purgamenti della natura più presto, per imperfezione di motti particulari, o per errore, sono vomicati nel mondo, che, per destinata voluntade del conditore, formati o produtti.

Tre principali calunnie opposte a le donne.

Tre cose sono specialmente, le quali per le maggiori e di più importanzia soleno essere opposte e gettate in occhio con detestazione

alle donne da' suoi malivoli e maledicenti detrattori. Prima: che tutte siano di poco ingegno e cervello; seconda, che siano impudiche tutte e disonestissime; terzia, (1) al ben fare difficili et inettissime, ma ad ogni male, inganni, fraudi, insidie, tutte siano attissime et accomodate.

Sotto questi tre capi, quasi tutti li altri membri facilmente si contengono delle cose che con diversi modi soleno essere a loro dalli uomini esprobrate (2); chè, per il poco ingegno, dicono accadere, che fanno manco male e con minore impudenzia ciò che senza molto pensare, con subita consultazione

(1) *Il cod. legge* et al ben fare ec.: *fognai quella copula, perchè niente ci ha a fare.*

(2) *Dal lat.* Exprobratus: Rimproverato: *non se ne registra nel Vocab. che un solo es. tolto dalle* Poesie di fra Iacopone.

abbiano deliberato; però che, non essendo ancor distratto in pensare molte occorrenzie, il poco loro ingegniolo (1) può pur alquanto vedere quel che sia da fare, mentre che le tenue forze di lor debile mente siano ancora in sè stesse unite e raccolte. Ma poi che gli sia dato tempo di matura e pensata consultazione, et il vigore di sua mente lassato e sparso per le molte cose, le quali considerando si offeriscono da fare o da lassare, dicono, che leggeremente si disperde e svanisce la intenzione del loro animo occupato, che 'l sia in pensiero di varie occorrenzie che si ricerchino; sì che poi non delibera nè piglia a fare cosa alcuna, se

(1) *Registrasi nel Vocab.* Ingegnuolo, *ma in signif. di* Astuzia, *e recasi un es. di* Guido Guinicelli: *qui sta insignif. proprio, e come diminut.* d' Ingegno, piccolo ingegno.

non crudele, mesta e dannosa, avendo il sfrenato loro animo, o commosso da stimuli di iracondia o di concupiscenzia, sbandita da sè con importuno impeto la regula di ragione. Però che nel secondo loco gli oppongono, che tutte sono impudiche e disonestissime, sì che non sia alcuna così grande scellerità et enorme peccato, che l' animo della donna non lo esistimi (1) leggero, e senza rispetto non ardisca audacemente di commettere, spregiando ogni altra cosa che si soglia avere cara e desiderabile, se avvenga che il debile suo ingegno sia commosso o da passione di iracondia o da calore di libidinosa concupiscenzia, che si credano che turbulente le faccia divenire, furiose et insane.

(1) *Lo stesso che* stimi: *è vocab. oggi disusato: l' adoperò eziandio lo Speroni ne' suoi* Dialoghi.

E per questo ancora [nel terzo loco] affermano che, essendo concitate sempre da cotali furie di passioni, siano acconcie et inclinate ad ogni male, ma al bene fare al tutto difficili et inettissime. E tutte queste cose contendono essi facilmente potersi provare per testimonio di antique istorie e per autorità di molti, che male ne dicono, e per opinione del vulgo, come loro credeno. Ma noi, arditamente opponendoci contra tante calunnie di maledici impudentissimi, non per studio di contenzione, ma per defensione di verità, primamente ci sforzaremo di purgare le donne dalla falsa et indebita accusazione: dopo, adoperando sempre lo aiuto della verità, non fraudaremo il loro nome di sue debite laude e tituli, i quali si hanno con sudore e virtude acquistati.

Risposta contro la prima calunnia.

Egli è manifesto primamente, nè alcuno che abbia sano ingegno il può negare, che tutte le cose ottimamente fatte dal sommo conditore et operatore Dio, siano in perfetta integrità nella sua specie; però che quella omnipotente sapienzia e somma bontade non fu possibile, che mancasse alla necessaria perfezione di alcuna specie, perchè fosse o proibita per sua impotenzia, o esclusa per ignoranzia, o ritenuta per incidenzia. Bene è necessario confessare, che diverse siano le perfezioni di diverse specie, e molto dissimili quanto più o meno l'una che l'altra sia partecipe della divina similitudine, e, per tanto, della omnimoda (1) univer-

(1) Onnimodo, *vale* In tutti i modi preso, Preso per ogni verso, *non si trova*

sale perfezione. Nondimeno ciascuna specie, secondo la capacità di sua natura, si è perfetta; sì che non è da credere, che la sapienzia dell'ottimo conditore abbia permesso, che manchi ad alcuna, qualunque cosa che aggiungere se li potesse a perfezione di quanta fusse capace la condicenzia (1) di sua natura; sì come niuno dirà, che mancasse alcuna cosa, a sua perfezione, alla specie di cavalli, benchè, comparandola alla grandezza et alla fortezza di elefanti, o vero alla animosità et iracondia di leoni, assai manchi e sia inferiore. Così parlando della condizione del-

ess. negli antichi scrittori, e cotesto é il primo a cui mi abbatta: l' usò il De Luca nell' opera sua, il Dottor volgare.

(1) *Vocabolo che non registrasi nel Vocab.: vale* Convenienza: Condicenza *procede da* condicere, *Verbo che fu usato da Giusto de' Conti nella* Bella mano.

le donne, non è alcuno, il quale abbia ingegno, che, o voglia o non voglia, non sia per ragione constretto a concederci, che sia la loro specie in sè perfettissima, e, oltra di questo, incomparabilmente più perfetta che tutte le altre creature irrazionali, et ancora alla condizione di uomini per integrità perfettissima, di medema (1) specie di umana natura; se ben forse non giungie alla eccellenzia dell' angelica sublimitade. Per la qual cosa molto si prova essere detestanda quella impietà di maldicenti, la quale, in contumelia et obbrobrio del creatore, eccita le serpentine e venenate lingue con obbrobrij e villanie contra la

(1) Medesima: *è vocabolo rigettato dai buongustai in lingua, sebbene usato dal Bembo e dal Salvini:* Medemo *puossi risguardare come sincope di* medesimo, *ed è voce molto antipatica.*

universa generazione di tutte le donne. E mentre che, con suo maldire per la ostinata pacia (1) della sua mente, impropera [a] una egregia e nobile parte della razionale creatura, non si accorge quanto la ingiuria [sia] al sapientissimo creatore! Che altro è ciò, che accusare la insipienza di Dio, loro conditore, il quale le ha già fatte cotali, e di tanta imperfezione dannata la universale progenie di tutte le donne? Certo se dicesse male di una, qualunque la fosse, dirìa che fosse da imputare lei dell' errore suo, ma poichè tutte insieme sono involte nell'impeto della mordace inconsulta sentenzia, cotale ingiuria tutta si revolgie nell' autore del sesso muliebre e loro conditore Dio; però che nelle sacre lettere si recita, che la razionale

(1) *Così legge chiaramente il cod.: non saprei come interpretare.*

creatura, cioè l' uomo e la donna, fu fatta dal sommo Dio a sua imagine e vera similitudine. Per il che si intende, che non pò essere imperfetto ciò, che, fatto da Dio, ha meritato essere alla imagine del suo eterno fattore; chè, essendo già fatti li cieli e la terra con tutto il loro ornato, e le bestie et altri terreni o aerei animali, ordinati secondo la loro sorte e condizione, vedendo Dio tutte le cose da sè fatte essere buone, faciamo, disse, l' uomo a nostra imagine e similitudine: e creò Dio l' uomo a sua imagine e similitudine: creollo ad imagine e similitudine di Dio; masculo e femina creò loro. E poichè gli ebbe dato la signoria di tutte l' altre sue creature, dice, che vide Idio tutte le cose, quali avea fatte, et erano buone grandemente. Avanti che creasse li uomini avea veduto Dio, che era buona da sè ciascuna cosa, quale sapientissima-

mente avea già lui creata. Ma poichè ebbe loro fatti, masculo e femina, vide che tutte esse cose insieme erano buone grandemente. Certo che grandemente erano buone tutte le cose, quali il sapientissimo et ottimo conditore Dio avea fatte; alle quali niente, di loro necessaria perfezione, arìa permesso mai che fosse mancata, specialmente a quella singulare et eminente parte di sua creatura, la quale, per eccellente prerogativa di privilegio speciale, volse la eterna sapienzia formare a sua vera imagine e similitudine. Quivi soleno alcuni dire (opponendo che non sia la donna fatta ad imagine di Dio, ma l' uomo solo): però che è scritto, che Idio creò l' uomo ad imagine e similitudine sua: ad imagine di Dio creollo masculo e femina fece loro (1); perchè anche lo

(1) Così il ms.

apostolo dice: l' uomo non debbe coprire il capo suo, però che egli è imagine e gloria di Dio, ma la donna si è gloria dell' uomo che l' uomo non è fatto della donna, ma sì la donna dell' uomo; e per questo debbe lei portare coperto il capo suo. A cotale obiezione facilmente si potrìa rispondere, che sotto il nome latino di uomo si suole anche intendere essere significata la donna, sì come quella che egualmente appartiene a la specie umana, e sotto la appellazione di essa si contiene. E benchè nelle sacre lettere non sia evidentemente espresso con replicazione, che anche la donna sia fatta ad imagine di Dio, nondimeno per virtù della coniunzione che gli è posta, e per il consorzio della natura razionale, del quale la donna participa non meno che l' uomo, senza dubbio si intende, che ancora lei sia fatta alla divina imagine

e similitudine. Ma il testimonio del santo Apostolo pur il stringie, perchè lui dice, l' uomo essere imagine e gloria di Dio, e la donna solamente gloria dell' uomo. Egli è adunque da intendere e sapere, che nel primordio della creazione del mondo volse la sapienzia del sommo fattore, che fosse uno solo principio della razionale umana natura, acciò che potesse più veramente la divina imagine nell' uomo; chè sì come uno solo Dio a tutte le cose si è principio di creazione, così a tutti li uomini fosse uno solo uomo principio di generazione; però che egli è sentenzia di filosofi, che la intenzione della natura si è sempre di fare, non moltitudine di individui particulari, ma uno in specie. Ora perchè a mantenere l' ordine della generazione era necessario al primo uomo uno aiuto simile a sè, la donna fu fatta dell' uomo; e pertanto sì dice

più presto lei essere imagine e gloria dell' uomo che di Dio; perchè, secondo la corporale sustanzia, senza altro intermedio formata fu lei della carne dell' uomo, sì come per il simile si dice l' uomo essere imagine e gloria di Dio, da cui egli è creato senza intermedia operazione di alcuna altra cosa che incorresse. E per questo, secondo lo altissimo ordine di divina dispensazione, si dice la donna essere suggetta all' uomo, di cui ella è fatta, sì come il figliolo debbe essere suggetto al padre, da cui per naturale legge traduce l'origine sua per ordine di nascimento. Indi avviene, ch' egli è comandato alle donne dal santo Apostolo Paulo, che debbiano nutrire li capelli e non tagliarli; e con il capo coperto facciano orazione, acciò che sapiano di avere l' uomo superiore, quale staghi (1)

(1) *Idiotismo di dialetto:* stia; *e così più sotto altre volte.*

sopra il loro capo, al quale deferiscano; e medio, tra la donna et il creatore Dio, sì come un velo, gli staghi sopra il capo, acciò che non si creda forsi, che fosse lei la prima fatta da Dio, senza altro mezzo.

Ricercando così l' ordine delle cose e la disposizione della divina providenzia, a ciò che intenda, ciascuna cosa ha il suo principio, e non transcorra e confusa e permista (1) la inconstanzia di cose create senza legge et ordine, o ragione; avenga che, se volemo cercare nella donna la origine della sua forma più nobile et eccellente, quale è l' anima razionale, e di quella sustanzia in cui pò essere espressa la più vera imagine del conditore, perchè anche nell' uomo non si dice, che sia la divina imagine

(1) *Da* Permischiare, *che signif.* Mescolare, Confondere.

secondo la corporea e carnale sustanzia, ma solo secondo la ragione dell' anima intellettiva, senza dubbio cognosciamo, che equalmente la donna, si come l' uomo, è fatta ad imagine di Dio, e equalmente, senza alcuno mezzo e senza altrui opera che dee solo Dio, è creata, nè la materia di essa è tolta d' altrove. Conciò sia che la ragionale anima della donna non si può provare che sia tradotta dall' anima di Adam, ma solamente prodotta per mirabile creazione di Dio, il quale creando, la infuse. Per il che, avenga, secondo la carne, sia formata lei della costa dell' uomo, e si dica che sia di lui gloria et imagine ad essa, sia comandato che sia suggetta etiam (1) per pena del commesso peccato, e porti il capo coperto; e sì come li figlioli a li padri, da

(1) *Comunissimo a tutti gli scrittori del sec.* XV: Eziandio.

quali hanno l' essere, per ordine di naturale reverenzia, non per incomodo o indignità di inferiore, o più imperfetta condizione, all' uomo la donna sia sottoposta, nondimeno, secondo l' anima, così è perfettissima nella donna la divina imagine, come nell' uomo, et equalmente in lei la vera umana specie in niuna parte dissimile o differente, et in ogni cosa che alla umana condizione si appartiene, parimente coll' uomo sia perfetta e compita. Chè dice anche il santo Apostolo: Vero è, che nè l' uomo senza la donna, nè la donna senza l' uomo è apresso Dio; e sì come la donna è fatta dell' uomo, così l' uomo nasce per la donna, e tutte le cose da Dio. E quanto sia di quello, che appartiene alla fede coniugale e mutua tra loro dilezione, dice il medemo Apostolo, che la donna non ha potestade nè arbitrio del suo corpo, ma lo ha l' uomo, e si-

milmente l' uomo non ha potestade o arbitrio del corpo suo, ma lo ha la donna; chè non fu fatta lei de li piedi dell' uomo, sì che dovesse persuadersi che li fusse sottoposta a servitude, ma formata del lato suo e della costa, acciò sapesse, che gli era data per consorzio e dolce compagnia di umanità, et ad officio di mutua benivolenzia.

Come adunque può essere ragionevole, che alcuno tanto vilipenda le donne, tanto ardisca di fingere che siano inferiori dell' uomo e più imperfette? Conciò sia che si intenda, che equalmente, qual l'uomo, sono fatte alla imagine e similitudine [di Dio]; chè essendo composta la razionale natura di anima e di corpo, se volemo parlare dell' anima, non si può provare per modo alcuno, che sia differenzia tra l' anima dell' uomo e della donna. Se parliamo del corpo, vero è, che l' uomo in prima fu formato, ma

di terra; la donna dopo, fabbricata del corpo dell' uomo, acciò poi che, per secretissime ordine di sua eterna sapienzia, volea Dio, che l'uomo soprastesse la donna, e fosseli superiore, e avesse nondimeno lui caro e venerabile lo affetto di lei, il quale sapesse essere fatta, non di fango e di terra, sì come lui, ma del corpo dell' uomo vivo, e de' suoi ossi proprii essere formata. Per il che, se ben non neghiamo la donna essere suggetta all' uomo, secondo il testimonio della divina scrittura, et esso fatto a lei superiore (il che è segno di divina instituzione e di celeste ordinazione disposita, come già avemo predetto, in tutte le creature), non dovemo però dubitare, che sia fatta la donna per aiuto simile all' uomo, a diffondere l' ordine della generazione, alla quale lui solo non serìa bastato, al tutto simile e conforme in medema integritade di umana natura; anzichè

è il più una et integra umana natura la donna insieme con l' uomo, però che è scritto, che seranno due, ma in una carne; a ciò che in essi due, cioè il masculo e la femina, fosse una vera et integra perfezione di natura. Non è già lecito negare quello che facilmente può provarsi con testimonio di manifestissima veritade, che non sia ad ogni modo dato dalla natura alquanta più eccellenzia di perfezione alla condizione dell' uomo, secondo la corporale disposizione, che alla donna; che, sì come egli è ordinato e fatto ad eseguire più perfette e più degne operazioni, et a più nobili officii destinato, così ancora ecceda di forze, di animo e sopravvanzi di ingegno. Imperò chè l' anima razionale, secondo la buona o rea disposizione del corpo, a quale è congiunta, così, bene o male, più fortemente o più debilmente, intende e cognosce, essendo lei di cotale

natura e condizione, che non può operare, se non per l'organo corporale, mentre che a lui è congiunta, e senza essa niente può intendere mai nè sapere. Ora è cosa manifestissima, che molto è più gagliarda e più robusta la complessione del corpo dell'uomo, che della donna, e più si approssima alla mediocre temperanzia tra le contrarie qualitadi e disposizioni delli umori; il quale, a iudicio di tutti li medici e fisici, chiamasi essere migliore complessione e più perfetta che alle donne. Per concipire e nutrire il concetto nell'utero, fu di mestiero, che fosse data quella superabbundanzia di fluido umore, per quale, non è dubbio, che sono fatte di complessione umidissima, e per conseguente ancora frigidissima. Ma il robusto vigore della complessione dell'uomo, più abundante di callido e di secco, molto meno si dilunga dal-

la mediocritade media dell' ottimo temperamento che la affluente umidità delle donne e per tanto molto più alla temperanzia e perfezione si appropinqua; imperò che la natura del caldo, pur che non sia troppo estuante, sempre suole essere più facile et efficace, e meglio disposita ad ogni operazione perfettissima. Per il che, vedendo noi queste cose talmente essere constitute e ben ordinate dalla natura, in tal modo distinto all' uno e all' altro, secondo le corporali abitudini di officii a loro convenienti, non dovemo credere o persuaderci, che cedano alla ingiuria et obbrobrio della condizione delle donne, sì come all' uomo non è offesa nè vergogna, che li angieli lo sopravvanzino di molta perfezione; nè ad essi angieli, che siano superati dalli arcangeli e dalle sublimi Virtudi di eccellenzia di divina cognizione,

perchè tutte le cose, che sono disposite per ordine naturale, manifestamente si cognosce, che non li manca alcuna sua debita perfezione, e non è ragionevole di fare tra loro comparazione di perfezione, che sia più in l' una che nell' altra. Onde non debbeno li uomini dispregiare le donne, nè con arrogante estollenzia (1) più di loro esaltarsi; imperò che, essendo la natura dell' uno e l' altro perfetta, secondo la qualitade e modo di sua perfezione, et avendo per sola liberalità dell' ottimo conditore tutta la perfezione e bene che ha l' uno e l' altro, senza suoi meriti, grandemente si dimostra a Dio ingrato e contumace qualunque di loro, con petulante e superbo animo, dispregiando il compagno, si gloria vanamente delli doni da lui ricevuti. E certamente, quando si vuo-

(1) *Antiqu.* Superbia.

le provare, che per la imperfezione del corpo feminile sia ancora più debile in loro la capacitade di mente e di ingegno, che nelli uomini, se ben non possiamo noi contraddirli (imperò che assai per ragioni si prova, e per esperienzia è manifesto), nondimeno non è da credere, nè può provarsi, che siano di sì poco ingegno, di tanto poco e debile vigore di mente, quanto li maledici e malivoli loro calunniatori si sforzano di provare, sì come tutte insipienti, pazze e vanissime fusseno da connumerare tra le brutte bestie irrazionali, per la imperfezione che loro credono ch' elle abbiano di anima non immortale. Anzi non si può negare, che non siano bona et onorevole parte della natura razionale, per divina grazia, non solamente con li uomini, ma ancora con li angieli, fatte degne del consorzio della celeste beatitudine ornata

dalla opifice (1) natura di sommo e precipuo ingegno e discorso di ragione, secondo la umana condizione, in questo solamente inferiore a la eccellenzia dell' uomo, che per la necessaria distinzione dell' ordine naturale, et a procreare li figlioli e nutrirli, sostiene certa ragionevole differenzia di corpo più fragile et imbecille, di più debile complessione e di officii più bassi et oscuri. Del resto, al tutto sono le donne una medema specie con l' uomo di umana natura razionale: una medema carne, una imagine di Dio, una celeste ereditade et una comune possessione. E per tanto poco distante e di tenuissimo grado differente dalla eccellenzia dell' animo è di ingegno dell' uomo, perchè non può essere, che quelli

(1) *Lat.: vale* Operatore, Operante: *ne offre un es. il Magn. L. de' Medici nelle sue* Rime.

che abbiano una comune materia di corpo umano, quantunque con diversa perfezione di complessione composito di elementi che abbiano una comune forma essenziale, di anima razionale, uno comune fine di beatitudine a questi, uno comune e medemo artefice e fattore, Dio abbia voluto dare molto dissimile perfezione e differente facultade di potere pervenire e giungere ad esso ultimo fine; sì che molto meglio e più commodamente potesse giungiervi l'uomo che la donna, se con buono e facile ingegno lui caminasse e pervenisse al cielo, dove lei con pessimo e difficile al ben fare animo, datoli da la natura, difficilmente e quasi invano per aggiungiere si affaticasse.

Parliamo noi ora di tutti li uomini e donne universalmente, non di alcuno qualunque in particulare; et averiano le donne assai commoda escusazione, e più presto se-

rìa da darne imputazione e colpa alla natura, se non camminasseno valorosamente come li uomini verso l'ultimo fine di beatitudine, e non venerasseno e non adorasseno Dio tutti loro studii per non avere avuto da natura tale fortezza e dote di animo, con quale potessino ciò conseguire; conciò sia cosa che noi vediamo, e per lunga esperienzia cognosciamo, che pur sono le donne assai più studiose e diligenti che li uomini in quelle cose, che appartengono alla vera fede e pietoso culto di Dio. Et ora già appare quanto sia irrazionabile e sconvenevole quella sentenzia, et al tutto finta per mendacio di animo malivolo, per quale si dice, che qualunque cosa le donne facciano senza consultazione, quella gli viene meglio fatta; e quella che più consultano, peggio la facciano, poichè avemo provato che sono dotate di sommo e precipuo ingegno dalla

natura. Che se cotale vigore di sublime e grande ingegno non fosse dato alle donne, e benchè oziose e senza esercitarsi alcuna fiata iacesse e stesse nascoso in esse, non si averìa potuto dimonstrare et operare a molte occasioni e bisogni, sì come egli è manifesto; chè più volte si ha dimonstrato, che qualunque fiata, o per costumi della patria, o per alcuna necessitade, è accaduto ad esse torre il governo di stato e imperio. Troviamo, che hanno fatto grandi opere e fatti maravigliosi, e dimonstrato segni di animo et ingegno eccellentissimo, sì come dello imperio delle Amazzoni molte cose sono scritte, e di loro reine, Pantasilea, Ippolita et altre molte donne, clarissime e dignissime di laude per opere fatte mirabili in guerra, et in pace nelle domestiche occupazioni e nella cura civile della repubblica; come anche nelle sacre

scritture si narra di Debbora, Judit, Ester; e nelle istorie di nostri tempi di molte altre molte cose dignissime di memoria sono riferite; sì che (*sic*) si sono vergognati li scrittori eloquentissimi passare con silenzio la gloria di molte donne clarissime, benchè avesseno loro tolto solamente a scrivere li fatti di uomini. Quanta luce e splendore crediamo noi che averiano le donne avuto nelle istorie, se a loro fusse accaduto, sì come a li uomini, o fare le guerre e simili opere di alta impresa, o scrivere le cose fatte; ma essendo loro contente di avere ceduto alli uomini la cura delle cose grandi con tutta la gloria che glie ne può seguire, confidandosi di esserne participi e dovere avere in commune ogni loro bene, certamente che a grande torto e contro ogni ragione dalli uomini sono ingiuriate per il male che ne dicono! Quante

madri di famiglia, per venire alle cose private, avemo vedute più volte con sua opera e ingegno avere sostenuto la casa sua e tutte le facultadi che per sciocchezza di mariti ruinava e presto sarìa perita! Avere etiam raddrizzate e reparate le ricchezze, già quasi prostrate e disperse, e stabilita la fama di uomini con tutta la domestica gloria e splendore di sua famiglia! Quante ancora, senza mariti, sapemo avere menata vita celibe et onesta con somma laude e gloria persino all' ultima canutezza! Lasso di parlare di quelle che rinchiuse nelli claustri di monasterii sono celebrate per bocca di ciascuno con non minore laude di probitade et ingegno, quanto anche di santitade e di ogni perfetta integritade! Quante poi avemo cognosciute, le quali private del consorzio de' loro mariti, o per morte o per qualche altro caso soperveniente, sono parse

virtuose e dignissime di ogni laude et onore, più assai che li loro mariti; poichè hanno preso di governare la famiglia e le cose domestiche, le quali nondimeno, mentre che elli visseno, non erano pur nominate nè cognosciute! Acciò che si intenda, che alle donne non manca sottigliezza di ingegno, nè generosità di animo, conciò sia che molti uomini, nati ancora di parenti generosi e nobilissimi, siano alle fiate riusciti vilissimi e senza ingegno o virtù! Per il che si può cognoscere, quando si dice male delle donne, che, come delli uomini, così anche di elle l' una sia più eminente dell' altra in virtù di animo e di ingegno; non che si possa dire, che alli uomini sia dato lo ingegno, e negato alle donne per ragioni loro naturali, ma et all' uno et all' altro degnamente è dispensato e distribuito dalla natura, sì come equalmente sono participi e

consorti dell' umana condizione, distanti solamente e differenti, secondo che si usano et esercitano per lo libero moto di volontà et arbitrio in ciascuno, se non forse quanto sia impedita la operazione interiore per incomodo del corporeo organo ottuso, inetto et indisposito.

Risposta contro la seconda calunnia.

Ma, dicono li avversarii, che non è cosa alcuna di tanto peso et importanzia, la quale non dispregi e gettisi dopo le spalle la donna, quando, commossa dal furore di libidine per la insanía della impudica e disonesta sua mente, si come cieca e furiosa, siegue il perverso, intemperato e precipite (1) suo

(1) V. L. *che vale* Precipitoso: *l' usò questo add. anche il Tasso nella* Gerusalemme.

appetito. Il che per certo sia segno et argumento di pochissimo cervello e di perditissima lussuria ne lo sesso muliebre.

Veramente, se con debita diligenzia volemo il tutto pesatamente considerare, cognosceremo, che nelli uomini non è inferiore nè più lieve la insania di tal furiosa passione, come sia ancora nelle donne. Imperò che quelli che le accusano [e] che dicono male di loro, sono pur gli uomini, e voleno provare, che siano elle di minore ingegno, e minore che loro, oneste e continenti: et intenderemo che di nulla cosa si suole dare imputazione alle donne, che la medema, e forse più, aspramente e detestabilmente non si possa esprobrare (1) alli uomini con evidenzia di ragione. Non vo-

(1) Esprobare, Rinfacciare, Rimproverare: *è un latinismo usato anche dal Guicciardini.*

lemo già negare noi, che non siano le donne molto e grandemente inclinate alla passione di libidine e di voluttade illecebrosa (1), benchè sapemo ancora, che sono molte di loro, sì come anche si trovano delli uomini (credo che accada per la temperanzia di buona complessione), le quali sono inimiche et odiose di carnale concupiscenzie; sì che non possono pur appeterle (2) nè desiderarle; ma nondimeno sapemo del certo, che non minore fiamma et ardore sostengono li uomini di libidinoso incendio che esse donne. Imperò che, dopo la disobbedienzia del primo uomo, avendo già lo appetito recusato di obbedire alla ragione dell'uomo, che avea

(1) V. A. *che vale* Lusinghevoli, Seducenti: *ne abbiamo es. in molti antichi testi.*

(2) V. L. *che vale* Appetire: *molti es. si trovano negli antichi scrittori.*

ribellato a Dio e dispregiato il suo commandamento, fu data una generale e comune sentenzia equalmente contra l'uomo e la donna, quando disse Dio ad Adam: La terra maledetta nel tuo operare, ti producerà spine e tribuli; cioè spine di affetti disordinati, e tribuli di concupiscenzia. La quale terra della umana corruzione, maledetta per il dispregio del divino commandamento, non ha cessato dopo mai di producere, poichè fu seminato, il pernizioso seme di morte, e transfuso in tutta la progenie della umana posteritade. Quale è quello, a cui non tocchi la censura di questa maledizione, la cui carne non desideri contra il suo spirito? Conciò sia che dica il santissimo Apostolo Paulo: Io sento un' altra legge nelli membri mei, la quale ripugna alla legge della mente mia, e per forza ligato e cattivo, mi tiene soggetto alla legge del pec-

cato. Onde egli è constretto contra la violenzia di sua passione gridare, dicendo: Infelice me, uomo! chi mi liberarà del corpo di questa morte? Quanti perditissimi garzoni, pazzi gioveni, e vecchi disonestissimi vediamo avere consumato, non solamente la roba e tutte le sue facultadi, ma ancora la vita con la fama e reputazione insieme in lascivo e disonestissimo amore di alcune meretrici? Rarissime sono le donne, se non forse alcune, in tutto disonestissime, che invitino, o preghino li uomini, anzi che, pregate, non neghino e contraddicano; benchè lo impudicissimo poeta dica, quella sola essere casta, la quale da niuno sia stata pregata; e con suo impudentissimo mendacio non si vergogni dire, non avere trovato alcuna che gli nieghi o recusi (1). Ma di tutti li uomini,

(1) *Forse parla del Boccaccio, il quale*

quale è, se non ben raro, che non prieghi le donne? che non gli prometta doni? et accettato, volentieri non vada a loro? escluso, non si doglia e crucci? Quanti ruffiani disonestissimi con più obbrobriosa improbitade conduceno per le cittadi alquante vagabonde, insensate meretricole (1)! Benchè cotali già avemo separate dal consorzio del nome delle donne, sì come quelli altri dalli uomini, quasi monstri

nel suo Decamerone *ha le medesime parole nella Novella di Bernabò da Genova, le quali son queste:* Abbi questo per certo, che colei sola è casta, la quale o non fu mai da alcun pregata, o, se pregò, non fu esaudita. *È però una sentenza posta in bocca di un malvagio; e Baccaccio, quel sommo scrittore, facea parlare gli uomini in conformità delle loro prave o buone costumanze.*

(1) *Dim. di* Meretrice: *ce ne offre un es. anche il Boccaccio nel* Commento a Dante.

pestilenti e perniciosisssimi: questo dicemo per dimostrare, che li uomini sostengono molto maggiore e peggiore insania di libidine che le donne; però che sono molto più rare di essi, che senza rispetto prostituiscono la loro pudicizia; ma quelli assai più, senza vergogna, allentano la briglia e lassano li freni a disoneste cupiditadi. Quelle, se non sono pregate, e le più volte quasi sforzate, non pecchino, questi anche le constringano a peccare. Ma dicono, che sono ritenute le donne da peccare solamente per uno naturale freno di vergogna, il quale gli ha posto la natura; conciò sia che pur abbiano più sfrenato e conci[ta]to appetito di libidine che li uomini. Or che può alcuno giudicare dell' animo altrui, se non quanto cognosce per li effetti che conseguiscono? Ora egli è manifesto, per testimonio delle opere, che molto più uomini e più

spesse volte cadino in cotale difetto, che le donne: e questo, o sia per loro probitade, o per freno di naturale vergogna, o per custodia più diligente che a loro si soglia fare, che alli uomini, o vero ancora per timore del ventre che facilmente si ingrossa e della punizione che aspettariano del commesso adulterio; per qualunque cagione sia fatto, certo non se gli può dare carico, nè imputazione; nè si debbe privarle di laude, perchè manco pecchino che li uomini. Volere poi avere mala opinione dell' animo altrui uno che faccia assai peggiori cose, certamente egli è costume di uomo insolentissimo. Ma se bene alle donne la vergogna fosse sola cagione di servare la pudicizia, quanto è maggiore il mancamento delli uomini, che peccano senza alcuna vergogna! Chi ha concesso a li uomini che non debbiano avere ver-

gogna del mal fare? Chi gli ha dato legge di potere peccare publicamente senza vergogna? Certamente egli è stata la intemperanzia della loro licenzia perniciosa, per la quale si persuadeno essere licito ciò che li piace. Non voglio dire quanti deformi mostri di libidine, quante scellerità di lussuria ha ritrovate cotale licenzia, indebitamente da uomini usurpata, ma lasso stare e passo oltra queste cose disonestissime, per non avare cagione di scoprire tanto enormi difetti e mancamenti, che più sottilmente volessi discutere la loro poca, anzi nulla vergogna. Questo si sa per certo, se tutto ciò che dicono li maledici della impudicizia e disonestà delle donne, de[lle] quali credeno (ma senza ragione e falsamente), che eccedano li uomini, tutto si è stato finto in loro odio da quelli uomini specialmente, li quali, per la sua libidine et in-

temperanzia, hanno sostenuto gravissimi danni et incomodi; per sua escusazione poi si sono sforzati gettare la colpa de' suoi errori addosso le donne. Et ora (di quelli che con più acerbità di maledizione et obbrobrii le persieguitano) la maggiore parte più soleno essere di loro impazziti, e con più ardore disfrenati appetiti seguirle, che li altri, e poi si credeno che si debba avere buona opinione di loro, se acerbamente detestino e maledicano in pubblico il nome delle donne [e] di amore delle quali nel secreto suo core ardono et impazziscono. Ma certamente molto si ingänneno, imperò che appresso di quelli, che hanno buono iudicio, meritamente sono biasmati di sua turpe disonestade, e elle perseverano nella laude di sua integritade. Nè questo io dico perchè io creda che siano da comparare li uomini disonestissimi alle donne onestissime; imperò che

si bene, che non può essere comparazione tra cose al tutto dissimili e diverse, ma per comparare o li disonestissimi con le disonestissime, o li onestissimi con le onestissime; de'quali tutti io credo, che sempre le donne debbiano essere preferite et anteposite per laude di pudicizia, perchè egli è loro proprio e naturale, che dimonstrino onestade e siano sempre oneste e pudiche, et in tutti li atti suoi et operazioni servino pudicizia, sì come suo singulare bene e sommo ornamento, sì che ancor quelle, che sono impudicissime, desiderano però parere et essere tenute pudiche, e al tutto vorriano che fosse celata et incognita la loro disonestade. Or di tutti li uomini, in tutti li secoli e tempi passati, quale ritroviamo noi, che sia celebrato di titolo di pudicizia, se dalle fabule di poeti caviamo fuori Ippolito, e dalle sacre scritture, Ioseph san-

tissimo, et alquanti de' santi martiri? Ma delle donne, senza numero sono commerate (1) nelle istorie de' gentili, e nelle fabule de' poeti, e nelle sacre nostre lettere, che sono state celebratissime di gloria di pudicizia, però che il titulo di pudicizia sì come loro proprio, si è ascritto et assignato alle donne; il quale cotali improbi (2) e maledicenti si sforzano di voler torglierlo contra ragione.

Risposta contro la terzia calunnia.

Poichè avemo già confutate e con verissima ragione convinte et escluse due loro false obiezioni, non cessano ancora li maledici crimi-

(1) *Così il cod.: sincope di* Commemorate.

(2) *Lattinis.: quasi non* Probo, *cioè* Malvagio, Perverso, Reprobo.

natori (1) delle donne, ma pure ci instano (2), dicendo, che tutte sono di perverso animo, difficili al ben fare, ma ad ogni male attissime et inclinatissime; come: inganni, fraudi, insidie, veneficii, tenacissime in odio, durissime di cervello, intollerabili di superbia, mendacissime in parlare, di incredibile iracondia, di vendetta insaziabile, et ogni altra simile perversitade, quale possa fingere uno impudentissimo calunniatore contra ciascuno scelestissimo e sommo ribaldo.

Io non so per certo qual cosa abbia fatto tanta perturbazione nelli animi delli uomini contra le donne, e li abbia armati di tanta rabbia contra le consorti e participi di medema natura et umana con-

(1) *Verbal. masch.: che* Crimina, Incolpatore, Calunniatore: *manca d' es. il Vocab.*

(2) *Da* Instare, Persistere, Insistere.

dizione. Dirò quel che ne sento, e quello che, già essendo comprobato per lunga usanza, mi confido, che assai veramente lo posso dire. Tutti siamo figlioli di Adam e di quella corrotta radice: oltra li altri molti danni e detrimenti, avemo ancora riportato la superbia, cagione di ogni male e la escusazione del peccato, figliola della superbia, che così anche lo primo uomo, poichè superbamente avea presunto di volere avere la divina scienzia mangiando del frutto del legno a lui vietato da Dio, con impietade poi ancora, più superba, gettò la colpa del suo peccato addosso la donna, sua compagna, escusandosi quando disse: La donna, che mi hai data per compagna, mi ha dato del [frutto del] legno, et io ne ho mangiato. Per esempio di lui e per ereditaria turpitudine pare, che sia insito et innato nelli animi delli uomini, che si

sforzino sempre escusare qualunque peccato e mancamento commettano, e le più volte convertano nelle donne le colpe e le cagioni de' suoi errori. E perché non gli manchi a cui possano imputare li suoi defetti e dove possano scaricare le immundizie de' suoi vizii, acciò che, come quando si purga il ventre, così si possano alleviare delle colpe di suoi peccati, le impongano ad altrui, escusandosi come stoltamente si credeno, volendo che le donne siano come cloache e ricettacoli di ogni loro scelleritâ e turpitudine, benchè a torto e falsamente. E non procede già questo da odio naturale che sia tra li uomini e le donne, come alcuni fingeno, imperò che non seria possibile, che mai si impazisseno di quelle con tanto amore e desiderio affettuosissimo, se con odio naturale potesseno essere mossi ad odiarle, ma la umilità della mulie-

bre condizione, naturalmente sottoposta a l' uomo e la superba impunita petulanzia de' uomini pare, che li conceda di potere fare contra le poverelle tutto ciò che li piace. Non fanno già così elle, ma per la maggiore parte laudano et estolleno (1) li suoi mariti, e vivendo a loro cenno (2) et arbitrio, vorrìano molte di esse più presto morire et essere private di vita, che de' suoi consorti.

Ma per ritornare al proposito nostro di quanto sono incolpate le donne di gravissimi mancamenti, come di sopra avemo detto, non neghiamo, che tutti (e se alcuni più gravi si trovano) non siano in molte di esse, al tutto sceleratissime, non però che per questo confessiamo o consentiamo, che sia in

(1) V. L. *usata da molti scrittori classici.:* Innalzano.

(2) *Forse* A loro senno.

tutte nè in la maggiore parte; nè anche siano cotali difetti proprii o naturali della generazione delle donne; i quali più presto esse hanno imparati dalli cattivi costumi di molti uomini; anzi dico, che molto più detestabilmente soleno commettere li uomini tutti li mancamenti de' quali accusano le donne, li quali per continue opere et occupazioni più importanti hanno maggiore e più spesse cagioni di malfare, perchè alle donne, che stanno in casa, che solamente hanno ad avere cura di governare e conservare le cose domestiche, accade molto minore occasione di ogni opera sconvenevole e mal fatta. Nè anche perchè staghino loro molto più oziose, per questo è da credere, che facilmente, come dicono li suoi aversarii, si conducano a fare male; imperò che lo ozio, sì come alle cattive e male dispositamente egli è cagione di molti mali,

così alle buone e ben dispositamente egli è cagione et aiuto a virtute, avvenga che alle donne da bene non sia mai tempo di ozio o di ignavia per le continue loro domestiche occupazioni e cura familiare, perchè non pò giamai mancare da fare a quelle persone a quali non basta pur tutto il giorno con la notte nella cura della famiglia; di nutrire li figlioli, di governare, conservare et amplificare le cose che sono portate in casa.

Quattro altre calunnie opposte alle donne.

Vorria pure sapere, et io stesso dimandare a questi calunniatori, con che ragioni provino, con quale argumento convincano, che sia il vero quello che essi dicano della mala mente e male animo delle donne. Dicono, che per esperienzia e per testimonio di tutto il mondo

si può provare. Prima adunque diciamo della esperienzia. Dimmi, pregoti, sia chi tu vuoli, avversario delle donne, per quale esperienzia hai tu questo compreso? — Certo che per le istorie di tutte le genti e di tutti li seculi e tempi passati. E per cominciare sommariamente dalle sacre scritture, non sai tu, dice, che 'l primo padre nostro Adam, per artificiose blandicie della donna sua compagna, dispregiato il divino commandamento a loro fatto, fu gettato giù della altezza di sua naturale innocenzia; per il che fu dannata tutta la posterità della umana generazione di iniustizia originale? Dina figliuola di Jacob, troppo curiosamente andando in pubblico per vedere li abitatori del paese, fu cagione quasi a lor tutti di morte. Jesabel, tardando il re Acab, anzi pur non volendo possedere la vigna di Naboth se prima non la comprava,

senza tardare o dubitare, commise quella grande scelleritade, e fece morire il patrono della vigna, dannato a torto con testimonii falsi. Bersabee, lavandosi incautamente nel solario (1), fu causa al santo David di adulterio et omicidio, et al suo marito che 'l fosse morto. Erodiade non volse che altra cosa fosse data alla figliola sua saltatrice, che il capo del santissimo Joanne Battista. Pietro Apostolo, la prima fiata negò il Salvatore, essendo interrogato et accusato pur da una ancilla. E per non stare a numerare di una in una tutte le cose della sacra scrittura a questo proposito, quante guerre, quanti eccidii, così di nostre genti e cittadi, come di estranee, solamente per ca-

(1) Solaro, Solaio, Terrazzo, Verrone, *detto sulle generali per luogo superiore alle abitazioni.*

gione di donne sono avenute! La universa Grecia, già si mise in armi, come si dice, con mille navi per riavere Elena, menata via per furto di Paris, ruinando Troia con continua guerra di diece anni. Achille non potea essere morto per insidie di Paris, se prima non li avesse promessa e disposata Polissena. Agamenon, che tra le squadre troiane diece anni fu sempre salvo et illeso, ritornato a casa, non potè scampare le domestiche insidie della sua moglie Clitemnestra. Giunto Enea in Italia, avendo già passati molti e gravi pericoli, uno più duro et aspro caso per Lavinia gli sopraggiunse, del quale non si potè sbrattare nè escitare, se non per la morte del fortissimo Turno. La rocca di Roma, che per vertude e forze umane era inespugnabile, fu data nelle mani

dei nimici per vesania (1) e sciocchezza della traditrice Tarpea. La ingiuria delle Sabine rapite pose Roma in grande pericolo e dubbio della somma del stato suo! E per non transcorrere particolarmente tutti li danni di nostre e di estranee cittadi, li quali per molte istorie sono narrati in diverse parti essere venuti per cagione delle donne, quale più crudele cosa e più smaniosa si legge, o in fabule o in istorie, che Medea, Circe, Scilla, Bibli, Salmace, Mirra et altri simili portenti e mostri di natura, se io volessi commemorarle? li quali ha parso che essa natura più efficacemente abbia collocati e più acconcemente produtti nella incontinenzia del sesso muliebre, che nella constanzia della virile fermezza e stabilità.

(1) *Pretto latino; che vale* Furia, Pazzia: *non registrasi in nessun lessico di nostra lingua.*

Parlarò forse troppo lungamente, ma piacciati ascoltare con pazienzia, poichè mi hai provocato a parlare. Non è alcuna bestia tanto immite (1), tanto crudele, tanto perniciosa e facile a nocere, quanto la femina. Fu fatta consorte della umana natura, e compagna e partecipe della generazione. Per tanto più facilmente fa pericolare l'uomo, mentre che esso, o per necessità tollera li suoi costumi, o per incauta securezza non gli schiva. Sempre pensa la femina di inganni, di fraude, di discordie. Quale casa, lasciamo stare le cittadi e le republiche, non è sempre in rissa e discordia per cagione delle donne? Quando si trova, che 'l marito con la moglie, il fratello con la sorella, il padre con [la] figliola, la socera con la nora, non eserciti sempre ire e molestissime contenzio-

(1) *V. L.* Non mite, Spietato, Crudele.

ni? Quante volte è accaduto, che il figliolo sie partito dal padre e dalla madre, il fratello dall'altro fratello, per la intollerabile perversità della moglie che sia venuta in casa? Queste sono cose manifestissime e divulgate a tutti per esempli cotidiani. Non è cosa alcuna comparabile alla pazzia della donna: con suoi continui varii ornamenti consuma ogni grande roba e facoltade del marito, se a lei attende. Ciò che vede di oro, di gemme, o di abito novo e strano tutto il desidera e non lassa alcuna cosa a fare con tutte sue forze per averlo. Da niuno vuole essere superata, ma vuole ciascuno avanzare! Che dico io delli mendicati aiuti a farsi bella, e delle false simulazioni di bellezza, belletti, unguenti, acque e colori, onde poi si inviscano le labbre del stolto marito? Pei quali esse non desiderano di parere belle alli mariti, ma a' suoi

amorosi, et attraere a sè li incauti animi di poveri giovenetti per essere da loro amate e desiderate. A questo si accomodano li abiti di tutte le donne, già simili alle portature di meretrici in ciascuna cittade. Il petto nudo alle mammelle, che escano di sopra, fuori del seno, non rinchiuse, nè coperte per alcuno modo di onesto portamento. Oltra di questo (quelli che hanno provato il sanno), come false losinghe! quante simulate blandizie! che inganni! che fraudi! quante macchine di tradimenti sogliano elle apparecchiare e tendere, o a li mariti incauti, o alli semplicetti e miseri suoi amanti! Le ire loro, e li improperii e villanie non è alcuno che possa sostenerle, però che tanto impazziscono di furore, tanto si accendano d' impeto, di collera, che, perduto il freno di ragione, saltano inconsideratamente in ogni scelleritade, e non reputano ne fan-

no conto di alcuna cosa cara, di alcuna cosa santa, quando sono concitate dal veemente affetto di furore iracondo! Dopo se ne vanno alle superstizioni delli indovini a domandare consilio, alli demonii et alli incanti di streghe notturne; nè lassano cosa alcuna, che non la vogliano provare per satisfare a' suoi bestiali appetiti, apparechiate di farla con il veneno, se altramente il precipite suo volere non possa sortire effetto. Più altre cose diria, le quali lo continuo uso e la esperienzia di loro perversità mi reduce a memoria, se non dubitassi essere fastidioso per il lungo parlare, parendo che più presto per loro odio, che per studio di verità il dicessi, se minutamente ricogliessi ogni cosa, che di loro nequizia dire si potrìa. —

Risposta contra la prima calunnia delle ultime.

Anzi hai detto pur troppo, e più assai che quello che si possa provare essere il vero. [E] poi ch' io vedo, che già, tacendo te, mi è concesso il loco da risponderti, [dirò] che tutte queste cose, che hai vomicate a carico et imputazione delle donne con lungo ragionamento, non hanno uno solo ordine, nè si contengono in uno solo contesto di narrazione, ma si possono descrivere in quattro sorte. Imperò che sono alcune di queste cose, che non si possono negare essere fatte per malizia e perversa nequizia di rio animo di alcune donne, come che l' impia e crudele Jezabel fece morire l'innocento Naboth con falsi testimonii, acciò che potesse Acab possedere la vigna sua: come che la scellerata Erodiade domandò il ca-

po del santissimo Batista per prezzo di suo incesto, e mercede della figliola sua saltatrice. E Tarpeia, in compensazione della rocca di Roma per lei tradita, ricevette dall'inimico così iusto, come anche fedele, ciò che nella mano sinistra usavano di portare. E se altre simili cose, o vecchie o nove, possono essere ricordate che siano fatte da scellerate e ribalde donne, le quali sì come non sono escusabili, così non le reputiamo noi degne di escusazione, anzi molto le detestiamo et esecriamo, confessando per il vero, che, come sono delli uomini, così anche delle donne molte sono, e sempre sono state, e per lo avvenire anche ne saranno scelleratissime, come già più volte avemo detto; le quali maculano la gloria del sesso loro, e con sue ribaldarie deturpano et aviliscono il nome muliebre: al numero delle quali concediamo, che si può ag-

giungiere ancora Clitemnestra e le altre adultere; Medea, Circe, Silla, Salmace, Bibli, Mirra, e se alcune altre simili si ritrovano. Imperò che in ciascuna specie delle cose create, accade sempre, che gli sono mostri deformi, e cose particulari imperfette, degeneranti dalla perfezione sua prima e naturale condizione. Dimmi, per tua fè però, che si dice delle donne a comparazione delli uomini? Hanno le antiche o le moderne istorie cosa alcuna di fatti delli uomini, la quale si possa comparare a Jezabel, o ad Erodiade, o alle altre che avemo nominate di sopra, anzi più presto anteponere di somma scellerità? Certamente sì; ma lunga cosa serìa e di maggiore impresa, che quella che noi avemo tolta, se volessimo pur, narrando, transcorrere le molte cose, che a questo proposito, lette in istorie, si offeriscono alla memoria da ricordare, le quali in-

comparabilmente e di numero e di troppo atrocitade sopravvanzano ogni opera delle donne. Tacio adunque le guerre civili: tacio le proscrizioni: tacio le esazioni di tiranni: tacio Tantolo, Sisifo et Isione, et altre molte simili cose, che incomparabilmente eccedano e di numero e di merito ogni trista opera e grave difetto delle donne.

Risposta contro la seconda calunnia delle ultime.

Sono, nella seconda parte delle cose che hai dette contra di loro, alcune che si cognoscono essere state non per malignità di animo, ma più presto per leggierezza di poca considerazione, come che il primo uomo presumette di mangiare il pomo a lui vietato, perchè la donna, sua compagna, [gl]ie lo dette. Nella quale cosa egli è pur da accusare solamente l'uomo, che

sapea tutta la generazione umana dovere essere dannata, se lui peccasse; e, per non contristare le delicie sue, cioè la donna sua compagna, se 'l non avesse volute mangiare del pomo, che lei inconsideratamente avea mangiato, volse menare noi tutti seco in perdizione: non da incolpare [è] la donna, che commise il peccato più presto per leggerezza di animo, che per pravitade o malizia. Simile ancora si è di Dina, Bersabee e della Ancilla ostiaria; e simile di Elena, Polissena, Lavinia e delle Sabine; niuna delle quali si può cognoscere, che abbia pensato di fare male o danno ad alcuno uomo; nè che alcuna cosa abbia macchinata con male animo et intenzione: ma essendo loro con inconsiderata leggerezza lassatesi vedere, li intemperati animi delli uomini per esse sono ruinati in disordinatissime concupiscenzie; onde poi sono na-

sciute dissensioni, guerre, discordie, risse, morti, omicidii, non per colpa delle donne ma più presto per intemperanzia di essi uomini.

Risposta contro la terzia calunnia delle ultime.

Sono nella terzia parte alcune di esse cose, le quali le donne commetteno e peccano per poca cura e diligenzia di uomini. Queste sono le domestiche dissensioni, risse, contenzioni e villanie, le quali più presto accadeno per incuria e desidia (1) di uomini, a' quali appartiene di reprimere et estirpare cotali cose quando sono suscitate nelle case. Ma li pazzi e stolti, più presto le notricano et aiutano, e con troppo credula sciocchezza le las-

(1) *V. L.* Ignavia, Pigrizia. *L' usò anche Annibal Caro nella traduz. dell'* Eneide.

sano fare radice; per il che poi si armanò ad odii domestici, e dissensioni, e gettano tutta la colpa di ciò addosso le donne, essendo che loro più presto sono stati cagione di tutto il male. Che anche quello che si dice di belletti et altri studii di fingere e simularsi essere belle, tutto è colpa delli uomini, de' quali è tutta l'ingiuria; i quali, possendo proibirlo, non lo proibiscono; possendo vietarlo, non lo vietano. Benchè quelle che sono da bene, che sono oneste, e non indegne del consorzio muliebre, non sanno eccitare le domestiche dissensioni, ma amorzarle; non sanno depingersi la faccia di belletti e fucati (1) colori, ma componerla et ornarla di venustade.

(1) Orpellati, Falsi: *da* Orpellare *che vale* Coprire e Ornare con Orpello: *fu usato anche dal Firenzuola nel* Discorso degli Animali.

Risposta contro la quarta calunnia.

Sono nella quarta parte alcune altre di esse cose obbiette (1) alle donne, nelle quali, sì come esse peccano per malo esempio delli uomini, così la loro licenzia accade, che rimane impunita. Questo si è quello che di superfluo ornamento e di abiti troppo lascivi, già è venuto in corotta usanza per tutte le cittadi; la quale per versitade, però che tanto ha occupato li animi delli uomini, che non può apparire alcuna portatura forestiera, ispana, o francese, o di altro paese, che tutti subito non la vogliano pigliare e vestirsene. Li miseri e pazzi non sanno poi in qual modo e con quale fronte possano proibire alle donne quello, in che vedeno che loro istessi più va-

(1) *Cioè* Opposte; *add.*

namente e più leggermente sono difettuosi. Conciò sia che, per uso naturale, e per costume antiquo di tutte le genti, sia concesso alle donne più licenzia di varie e suntuose vesti, che alli uomini; e gli sia licitamente permesso di potersi ornare e polire per piacere alli mariti suoi, e ritraere a sè con il decore di sua bellezza e con aiuto di varii ornamenti, li animi loro proclivi a li adulterii et ad amare le donne di altri. Cotali ornamenti non è concesso usare alli uomini, se non molto misuratamente, e rare volte. Per il che non fa bene, anzi dimonstra con malo animo avere ria opinione quello, che con prava intenzione vuole credere sia fatto per altrui disonesto amore, ciò che ciascuna donna da bene ha piacere ornarsi in qualunque modo si sia, quando non è l'ornamento diforme, nè inconsueto, secondo il tempo e li costumi della

patria sua. E si manifesta al tutto essere loro inimico chi vuole imputare universalmente a tutte, ciò che sono consuete di fare alcune poche meretricule indignissime, come già avemo detto del nome delle donne, e di loro sesso, con suoi inganni, fraudi, decezioni illecebre (1), blandizie, e cotali sorti di ribaldarie, sì come tutte fosseno sceleratissime, e niuna si ritrovasse fra tanto loro numero, che fosse onestissima; de[lle] quali certo glie ne sono molte e pur assai. Talmente, sotto sopra, tutte le condanna con la mordace sua dicacitade (2); così a loro sole impone tutte le colpe di tutte le scellerità, che pare, non solamente el voglia escusare li uomini di cotali cose, ma al tutto cavarli

(1) Decezione, *cioè* Inganno; Illecebre *vale* Lusinga.

(2) *Vale per poco* Disprezzo, Derisione, Scherno.

fuori, e di ciò fare esenti, come se 'l ritrovasse alcuna scellerità o ribaldaria eccellentissima, la quale si sappia, che alcuna delle donne mai abbia commessa, che non si possa provare molti uomini assai più sceleratamente e detestabilmente avere la medema già perpetrata.

Autorità allegate contra le donne.

Ma che faremo noi, però che sono biasimate le donne per l' universale testimonio e la comune opinione di tutti, con la autorità di sacre scritture e de' santi padri, che hanno scritto, [se] li è avversa e contraria? Dice Salomone: Di tutti li uomini ne ho ritrovato uno buono, ma delle donne, niuna ne ho ritrovata. Et anche dice: Migliore è la iniquità dell' uomo che la donna che fa bene. Et in uno altro loco: Non è capo maligno sopra il

capo del serpente, e non è iracondia sopra quella della donna. Et uno santo dice: La donna si è arma del diavolo, madre del peccato, espulsione del paradiso, corruzione della legge antiqua. Et uno altro: Le donne sono usitato sesso ad ingannare: il diavolo ben ricognosce il vasello di suoi inganni, non ha consuetudine di oppugnare li uomini fedeli, santi, se non per mezzo di donne. E molte altre simili sentenzie, che da diversi sono proferite. Così con diverse occasioni, come con stilo vano e diverso, [accade] che anche li poeti, e quasi tutti li scrittori, qualunque occasione li accade, soleno sempre dire male di loro. Dice uno: Vana cosa e sempre mirabile si è la femina, et anche sapemo quello, che può fare la femina corrucciata. Et un altro: Opera di femina non ha buon fine. E molte simili cose, che sempre, leggendo in varii autori, si possono ritrovare.

Risposta contra le dette autorità.

A questo passo io, più presto oppresso dalla autorità di tanti, che vinto, benchè assai mi poterìa difendere con quelle ragioni che di sopra ho addotte della escusazione di peccati, che alli uomini pare che sia ereditaria da Adam, incolpando pur sempre le donne, nondimeno mi piace con più evidente risposta satisfarli, ordinando la causa nostra con una atta e commodata distinzione. Sia dato, ch' io non nieghi con la opinione delli altri, che la malizia della donna preceda et avanzi grandemente la malizia di ciascuno uomo; non si può però già negare, che non siano anche molte donne buone e da bene; imperò che dice ancora Salomone: Beato quello, che è marito della donna buona. E molte ne ritroviamo, per le antiche e moderne isto-

rie, essere celebrate di laude di ogni integritade. Sarà adunque necessariamente manifesto, che le donne che sono buone, siano da preferire alle bontadi e meriti di ciascuno uomo, quantunque buono e perfetto. Ovvero; se pur questi loro avversarii vogliono contendere che, o per natura, o per loro vizio, repugni alle donne che non possano essere buone (il che nondimeno è cosa assurdissima, nè con ragione alcuna si può provare), quando da qua un poco, in questa opera medesima averemo dichiarato molte di esse donne essere state eccellenti, di grandissima laude, di ogni virtude, non poteranno pur negare che cotali, quante si siano, non siano meliori che ciascuno uomo quantunque buono. Le quali, sarà manifesto, che contra la invidia della natura, contra la corruttela di loro vizio e costume (come questi li impongano), con grande virtù

di animo si siano sforzate a fare grandissimo frutto di bontade, e con grandissima fatica lo abbiano conseguito.

Ora non è cosa difficile di rispondere alla autorità di scrittori; la quale è di due sorte, cioè divina et umana. E certamente quella, che si chiama divina autorità, si debbe intendere con sentimento mistico e spirituale; chè quello solo, il quale Salomone dice avere ritrovato buono di tutti li uomini, si debbe intendere il Salvatore Jesù Christo, del quale anche dice lo Salmista, che non è chi faccia bene persino ad uno solo, il quale certamente solo, così, e senza peccato, che di tutti li uomini e di tutte le donne, niuno altro a lui si può comparare. Ma quando poi dice, che meglio è la iniquità dell'uomo, che la donna che faccia bene; [per] uomo intende quello, che fuora di casa esercita le occu-

pazioni et altre faccende, che ad uomini si pertengono. Ma donna intende colui, che senza occupazione, securo et ozioso vaca (1) a sè istesso, espedito e libero da pensieri e molestie rincrescevoli, come sono quelli che stanno nelli claustri religiosi, et oziosamente con santitade serveno a Dio nelli monasterii osservanti. La iniquità adunque di uomini, cioè inequalità (2), et alquanta transgressione della rigida equalità a loro consueta, come in riso, in parlare, o in mangiare alquanto più largo che lo usato (3); la quale equalità difficilissimamente può osservare a punto chi sia occupato in faccende

(1) Attende, dà opera: *dal verbo* Vacare, *maniera latina, che trovasi comune in tutti gli antichi scrittori.*

(2) *Contrario* ad Equalità, Equità.

(3) Non troppa regolarità di sintassi qui abbiamo: forse manca qualche parola.

noiose, fuori di casa. Cotale iniquità di uomo virile, dice Salomone, essere migliore e più vertuosa, che la imperturbata perseveranzia di ben fare di quello che, si come donna, ozioso non ha occupazione alcuna che lo distragga. E la ragione si è, però che tra le difficultadi e tentazioni, benchè staghi in periculo, la continenzia nondimeno si prova la constanzia; e per la faticosa resistenzia più copiosamente e più iustamente per suo merito è coronata; et ogni altra simile sentenzia, che da sè pare maravegliosa, se misticamente con spirituale sentimento sia interpretata, come si conviene, niente, può denigrare la fama e reputazione delle donne. Et anche quello che dice il medemo Salomone della nequissima iracondia delle donne, non neghiamo noi, che sia il vero, se si intenda delle donne pessime e perverse; nel quale sentimento, se volemo toglie-

re tutto ciò che disonestamente si dice di loro, con buono e iusto animo, non serà bisogno, che più in lungo faciamo di ciò questione. Imperò che serà manifesto, che niente noce alle donne da bene che alcune sceileratissime, tanto eccedano di grandissima nequizia la generazione delli uomini, quanto avemo provato per necessario argumento di vera ragione; che esse donne, oneste e da bene, avanzano li medemi uomini di meriti, di maggíore probitade e virtude. Ma quelle cose, che li altri scrittori con umano sentimento, non per divina autorità, dicono male delle donne, che siano arme del diavolo, che siano madri del peccato, corruzione della legge antiqua, vasello di fraude diabolica, e sesso usitato a decezione, e, se altre simili si leggono scritte in diversi libri, tutte queste cotali cose, chi vuole diligentemente avvertirle e, pesarle con la dritta

bilancia di iusto peso, iudicarà senza dubbio, che sia più presto da darne imputazione alli uomini che alle donne; per la libidine de' quali, e per la incontinenzia de' suoi animi intemperati, accadeno cotali innumerabili danni e defetti, mentre che dì e notte vanno drieto a quelle per adempire suoi sfrenati appetiti e perditissimi desiderii. Del che non hanno le donne colpa alcuna, a[lle] quali è insito e dato da natura, che siano belle et amabili e desiderabili alli uomini per conservazione della umana generazione.

Chi poterà con ragione imputarli a colpa o peccato quello che natura gli ha constituito? Incolpiamo la natnra, accusiamo Dio di errore o di iniustizia! Certo non si conviene. Ma alli uomini è data da Dio la legge e governo della ragione, che debbiano temere Dio et osservare li comandamenti suoi so-

pra tutte le altre cose a loro care. Che fece Eva? in qual modo constrinse mai lei Adam a peccare? Certamente lui troppo affezionato alla moglie, solamente peccò per suo iudicio e per sua determinata libera voluntade; il quale se non avesse peccato, non potea mai per il solo peccato di Eva essere transfusa la generale sentenzia di dannazione nella umana generazione. Ma se lo inimico diabolo usa alcuna volta della bellezza della donna e dello dilettevole suo sguardo a gettare l' uomo per terra e trarlo allo peccato, qual diffetto, qual colpa di ciò può essere in lei, che a questo non si adopera, nè pensa di fare danno all' uomo? Imputi lui al diavolo, o più presto a sè stesso, che li ha consentito et ha ricevuto volontariamente nel petto incauto il veneno del suo insidiatore, e, non risguardando li divini commandamenti, ha

desiderato quello che non li era licito; e forse, o solamente ha tentato, o ancora con effetto conseguito di violare la moglie di altrui. Serìa similmente da maledicere l'oro e l'argento, e da dire male di molte altre creature di Dio, per amore e disordinata concupiscenzia de quali vediamo che avvengono alli uomini omicidii, questioni, rapine, inganni, fraudi et altri innumerabili mali et incomodi, sì dell'anima, come del corpo. Vedano ormai adunque quelli che perseguitano la generazione delle donne con odio e continue ingiurie e maledizioni, quanto si fondano in frivoli e debili argumenti, et a quanto false e finte ragioni si appoggiano et accostano; e mutando opinione per il vero testimonio della certissima veritade, ormai cessino, per Dio, da loro malivole et ingiuste detrazioni.

LIBRO SECONDO

INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO TUTTO IN LAUDE DELLE DONNE.

Poichè, secondo il parere nostro, sono purgate le donne dalli obbrobrii a loro imposti, e con evidentissima ragione di veri argumenti assai difese dalle false criminazioni de' maldicenti, resta ora, che non taciamo le sue laude e preconii (1), e non fraudiamo de' suoi debiti tituli la generazione loro illustre e clarissima per sue virtudi, acciò che venga in luce la loro gloria oscurata et oppressa alquan-

(1) Preconio *è un pretto latinismo e sta per* Lode, Pubblicazione di bene: *l' usò altresì Dante nel Canto* 26 *del* Paradiso.

to per malivolenzia di alcuni uomini; e per lo avvenire siano chiuse e serrate le bocche maligne delli iniqui maldicenti.

Tutte le cose che si soleno attribuire a li uomini, sì come proprii loro e peculiari ornamenti di laude, quelle medeme vediamo e troviamo essere state tolte a fare da molte donne clarissime, e non manco estrenuamente o generosamente maneggiate et amministrate che da essi uomini; sì che in tutte le cose che elli sono consueti di eseguire con somma laude, non si trovi per certo in che molto si possa anteponere qualunque gloria delli uomini alle laude di donne; così è la loro mente et animo facile et espedito a pigliare qualunque cosa ardua e difficile da fare, et eseguire fortemente ogni grande impresa, che nella mente abbiano proposito di abbracciare.

Donne eccelenti in lettere.

Se reputiamo che la esercitazione di lettere e li studii di liberali discipline tra le occupazioni delli uomini siano degne et eccellenti, sapiamo per certo, che molte donne in essi ànno fatto grandissimo profitto con sommo ingegno e mirabile erudizione, sì che si crede, che **Polla Argentaria** (1) desse non poco aiuto al suo marito Lucano nel componere della sua Farsalide. E sono alcuni che dícono, lei avere aggiunto et anche tolto via molte cose di essa opera.

Safo Lesbia si è notissima per versi lirici, e persino in questa nostra etade si celebra per nome di lei il verso safico.

Cornificia, eccellente di laude di

(1) Gentil donna romana celebre per virtù e per bellezza.

poesia e non inferiore di tale gloria al suo fratello Cornificio, scrisse molti epigrammati, dotti e ornati; i quali al tempo del santissimo Jeronimo, sì come lui testifica, erano in molto pregio.

Proba (1), moglie di Adelfo, in tanto conseguì la dignità del verso Virgiliano, che si persuase potere scrivere tutta la istoria del vecchio e novo testamento con esso verso, tagliato in pezzi. E così in una mirabile centona (2), con mirabile arte di ingegno la descrisse.

Nicostrata Etrusca, la quale dalli nostri fu chiamata Carmentis, fu reputata essere inventrice delle lettere appresso li latini. Della quale

(1) Proba Falconia fu moglie di Adelfio Proconsolo che visse circa l'anno 379 dell'Era Cristiana.

(2) *Dal lat.* Cento centonis, *che vale* Veste di molti pezzi, Componimenti di varii versi di poeti.

si dice anche, che indovinando, predicea molte cose future.

Ortensia tanto fu eccellente di laude di arte oratoria, che poco ebbe da dolersi di avere perduto la romana facundia, morendo il padre suo, Ortensio, poichè rimase lei.

Le Sibille furono diece; la Persica, la Libica, la Delfica, la Cumea, la Eritrea, la Samica, la Cumana, la Ellespontica, la Frigia, la Tiburtina. Tutte quante, eruditissime di scienzia di cose divine et umane, scrisseno le guerre e tutti li altri avvenimenti che doveano accadere per li tempi futuri, sì come li avessino veduti fatti nel passato. Sì che evidentemente pronunciarno molte cose dello avvenimento che dovea essere del figliolo di Dio e della assunzione della umana natura, la quale dovea fare il verbo, e del miraculo della resurrezione di corpi, e del supremo iudicio universale. Il che non si dubita che

li fu commesso da divina grazia per merito di loro virginità, essendo come erano del popolo gentile e pagano.

Caterina, vergine e martire cristianissima, figliola del re Costo, lo quale era disceso della illustre stirpe di Tolomei, regi di Egitto, fu eccellente di mirabile erudizione di tutte le discipline. Essendo posta al conflitto di disputazione con cinquanta filosofi nel tempo del suo martirio, tutti li vinse, e li mandò innanzi a sè al cielo con gloria di martirio, insieme con la regina e con Porfirio centurione e li suoi soldati, poichè con verissime et efficaci ragioni li avea convinti e convertiti al signore Jesù Cristo dalla falsa superstizione de' loro idoli diabolici. Compitte il suo illustre martirio essendo decapitata; et in perpetuo testimonio di sua candidissima integritade, dicono li scrittori ecclesiastici, che del capo suo

tagliato uscitte, in cambio del sangue, latte candidissimo. Il sacro suo corpo, portato da' santi angieli nella cima del monte Sinai, et ivi reposto in uno sepolcro mirabilissimo, si dice, che emana e gitta da' suoi ossi uno abbondantissimo liquore, salutifero ad ogni condizione di infirmitadi.

Paula, matrona Romana, celebratissima per dignitade, così di nobile parentado, come di sue eccellenti virtudi e di merito di santitade, con le due figliole, Blesilla et Eustochio, sono commemorate da santo Jeronimo dottore, essere state eruditissime di tre lingue, latina, greca et ebrea; sì che di loro si dice, che intrarno in molte librarie di ciascuna di esse tre lingue, e con non minore dottrina che santitade compresono e convinseno le fallaci finzioni di eretici perfidissimi.

Sono anche state in diversi luo-

ghi e paesi molte donne, nominate e celebrate da diversi autori, per eccellenzia di dottrina, persino a questo tempo; e in questa nostra etade molte anche ne sono, delle quali noi stessi molte fiate avemo lette ornatissime orazioni avute in publico, e versi dottissimi.

Donne eccellenti in profezia.

La divina providenzia non ha dinegata al muliebre sesso la gloria di profezia, la quale si è ordinata a revelare alli uomini li sacramenti (1) del divino consilio.

Essendo imprigionato Jeremia, **Olda** profetava.

Anna, madre di Samuel, con profetico spirito canta che 'l corno suo si è esaltato in Dio.

(1) *Questa parola in generale, secondo che ci ammoniscono i Vocabolaristi, denota* segno d' una cosa santa o sagra.

Elisabet, portando nel ventre suo il precursore del giudice Cristo, che dovea nascere in presenzia della madre in esso Salvatore, profetava insieme col figliolo suo, il quale avea nel ventre, et in esso esultava.

Anna, figliola di Fanuel profetessa, che nel tempio di Dio serviva al sommo conditore con digiuni et obsecrationi, essendo menato nel tempio da' suoi genitori il fanciullino Jesù, laudava il signore Dio, e parlava di esso a tutti quelli che aspettavano la redenzione del popolo di Israel.

Eccellenti in aministrazioni di stato et in fatti d' armi.

Se li uomini ragionevolmente credeno, che tra li esercizii di sue vertudi sia preclara et eccellente la amministrazione di stato et imperio, e la gloria di militare bel-

lica disciplina, molte donne in ciò ànno monstrato grandissimi segni di virtude et animo generosa.

Nelle sacre lettere si dice di **Debora**, che essa fu giudice del popolo di Israel, e non meno strenuamente e valorosamente fuori aministrò le occorrenti battaglie, come che a casa avea amministrato le cose dalla repubblica.

Le Amazzoni, de[lle] quali anche di sopra avemo fatto menzione, avendo lungo tempo governato il regno loro, e per molti anni essendo esercitate in molte guerre con li populi finitimi ad emulazione e studio di virtute, ànno fatta incerta la palma della gloria, che si acquisti per fatti d' arme a tutti li uomini, sì come quelle, che non meno che alcune di loro l' abbiano meritata. Le regine de[lle] quali, Marpesia, Lampeto, Orizia, Pentesilea, Isifile et altre molte ànno combattuto con li sommi et eccellenti

capitani di somma laude non inferiori ad alcuno di loro, acquistata di militare disciplina per eccellenti e maravigliose opere, le quali ànno fatte (1).

Semiramis, avendo ottenuto il regno di Assirii, in luoco del figliolo suo, vile, ignavo e da poco, morto il suo marito Nino, fece molte cose maravigliose con virtude di grande e generoso animo, più che non pare alli uomini, che si convenga al sesso muliebre. Imperò che, avendo occupato con incredibile astuzia il regno che pervenia nel figliuolo, e lungamente con facile arte avendo simulato di essere uomo, valorosamente raffrenò quelli populi barbari, e nazioni ferocissime, e con molta autorità lungo tempo li resse e mantenne. E non solamente conservò lo suo imperio, che il marito suo Nino

(1) *Periodo non abbastanza regolare.*

con molta industria avea acquistato, anzi lo accrescette, e dilatò li confini e termini di esso sino alla Etiopia et India. La città di Babilonia fece più ampla e grande di circuito, e d' intorno la cinse di muri di pietre cotte, di larghezza et altezza maravigliosa.

Dido, essendo privata del carissimo marito Sicheo per fraude et insidia del fratello suo Pigmaleone, valorosamente deluse lo avarissimo suo pensiero, fuggendo con poche persone, e secretamente portandone via il ricco e grande tesoro. Onde poi ne comprò il paese, che dal nome del fatto, il quale era avvenuto, fu chiamato Birsa (1). Per il che vessata lungamente di guerre molestissime dalli finittimi circonvicini populi di Getuli e Numidi, poi che finalmente rimase vincitrice, edificò una inclita e bella cit-

(1) Nome della cittadella di Cartagine.

tade, e vide le sue mura fatte e stabilite. E facendo vendetta del marito, fece portare le debite e merite (1) pene al fratello omicidiale.

Zenobia, nata della illustre stirpe de' Tolomei, re di Egitto, essendo maritata ad Odenate, principe de' Palmireni, i quali sono populi di Assiria, fece molte grandi e aspere guerre con esso suo consorte contra Sapore, re delli Persi: per opera et industria della quale, si crede che il marito suo ottenesse lo imperio di Mesopotamia, e lo esercito di Sapore fosse rotto e scacciato, e persi li carriaggi suoi. Allora che, essendo Zenobia in campo col suo marito, non sparandosi (2)

(1) *Add.* Meritate: ne *abbiamo es. nell'* Arcadia *del Sannazaro.*

(2) Spararsi per alcuno, *dicono i Vocabolaristi*, *che vale* Impegnarsi anche a costo della vita a pro d'alcuno, Fargli ogni sorta di servigio anche con proprio

ad alcuna fatica o incomodo perchè così avea per lunga esercitazione già assuefatto l' animo et il corpo suo, ora facea l' officio di esperto capitano, ora di valente soldato. Morto poi il marito suo, non si poteria credere con quanta constanzia e virtude, avendo li figlioli ancora piccoli e fanciulli, amministrò l'imperio e stato suo, però che in tutte le espedizioni e guerre mostrò sempre essere eccellentissima, degna di ogni valorosa impresa e bellica disciplina: nè mai parlava in publica concione alli soldati, che non avesse la celata (1) in capo. Rare volte si facea menare in carretta; le più fiate andava a cavallo, e spesso con li altri suoi soldati tre o quattro miglia andava a piedi avanti lo stendardo. Di pudicizia

incomodo. *Qui potrebbe anche semplicemente valere* Non risparmiandosi.

(1) Elmo, *probabilmente con visiera.*

tanto era amica, tanto avea in odio la libidine, che ancora con il suo marito, quando vivea, non altramente mai consentìa di usare, se non per generare. E poichè cognoscea di essere gravida, mai più consentìa di stare con esso, finchè non avesse poi partorito. Alli cotidiani suoi servizii non volea se non eunuchi, e quelli probati di gran costumi e di età provetta e matura. Di lettere egizie fu dottissima, e sotto Longino filosofo, suo precettore, tra le cure et impacci del governo di stato, assiduamente diede opera a lettere grece; e con sommo studio lesse istorie di tutte le genti, e mandolle a memoria; e credesi, che ne facesse lei di tutte uno breve compendio per suo memoriale.

Maravigliose cose sono quelle, che la gloriosissima **Matilde**, Contessa, come era chiamata, fece valorosamente in guerra, in pace, a casa e fuori, con grandezza d'animo e

con somma prudenzia, e consiglio ammirabile, chi diligentemente voglia investigare le istorie de' tempi moderni. Imperò che, vivendo ancora il suo marito Gottifredo, signore allora della Etruria e di molte altre cittadi circunvicine, fece lei, insieme con esso suo marito, molte guerre per conservare illesa la dignitade dello stato ecclesiastico, e con felice successo di tutte fu vincitrice. Morto dopo il marito, avendo lei sola tolto il peso e lo impaccio di tutto lo imperio, molto più fu illustre et eccellente per opere che fece magnifiche e preclarissime, che con periculo ancora del regno e di sua salute spesse fiate difese la maiestà del sommo Pontefice, e con invitta fortezza e grandissima preparazione di gente d' arme, debellò e vinse li avversarii della sedia apostolica. Molti monasterii e templi magnificentissimi, i quali con grandissima

spesa avea fabbricati [e] ornati di preziosissimi apparati, tutti li fece ricchi di amplissime possessioni e proventi abbondantissimi; talmente che, persino a questi tempi nostri, onorevelmente si celebra la memoria di quella gloriosissima donna per li ecclesiastici edificii fatti da lei, che ancora molti ornatissimi se ne ritrovano. E per merito di sue virtuti fu reputata degna da Gregorio settimo, pontifice massimo, che sola di tutte le donne potesse essere presente al Concilio Lateranense fra tanti eccellenti episcopi e principi cristiani.

Eccellenti in pittura e scultura.

Se per esercitazione delle arti, che si chiamano mecaniche, si può acquistare laude o gloria alcuna, troviamo per antiche istorie molte donne essere state in esse eccellentissime, come **Irene greca**, fi-

gliola di Cratino pittore, la quale nell' arte e disciplina dipingere sopravvanzò il padre suo, pittore ben eccellente, e tra li altri pittori fu avuta sempre in grande pregio et estimazione. Memoria dell' ingegno suo, lungamente fu appresso la città Eleusina una putta, con mirabile ingegno et arte dipinta in una tavoletta.

Tamiris Ateniense, con l' arte di pingiere, fece grandissima laude et utilità al suo padre Micone, sì che li primati di Efeso lungamente volseno conservare nel tempio suo magnificentissimo la effigie di Diana, dipinta per mano di Tamiris con mirabile artificio.

Marzia Romana, eccellente insieme di arte di pingiere e di sculpire, si dice, che di sola sua voluntà si diede a cotale esercizio, non perchè seguisse l' arte paterna, o fosse a ciò persuasa d' altrui, chè non fu il padre suo, nè alcuno

altro di suoi, pittori mai nè scultore. Tanto fu Marzia di cotale arte industriosa, tanto di mano espedita e velocissima, che niuno si trovò che più presto di lei scolpisse nè dipingesse. Si aggiunse ancora alle laude di questa donna eccellente, lo inviolato proposito di perpetua virginitade. Per il quale, sì come non volse mai congiungiersì con alcuno uomo, così non consentitte ancor di pingerne alcuno mai, nè scolpirne, a ciò che la tenerella simplicità della verecondia virginale, formando li liniamenti del corpo virile, incauta forse alcuna fiata non pericolasse. Singulare memoria della ammirabile sua arte fu una tavoletta, nella quale lei avea dipinta sè stessa, guardandosi solamente nello specchio tanto propriamente e veramente, che non fu alcuno a quello tempo, il quale vedesse la tavoletta, che non giurasse quella essere Marzia vergine naturale.

Eccellenti in invenzioni di cose nove.

Per utilità di cose di novo ritrovate, se alcuno profitto e commodo in commune si ha potuto fare alla umana repubblica, molte delle donne non sono state inutili alli usi della vita umana per cose le quali hanno già ritrovate.

Ceres, regina di Sicilia prima, appresso li siculi ritrovò il modo di lavorare li campi. Prima insegnò di giungiere li bovi, e, domandoli, usarli al giogo, arare la terra e seminarla di varie sementi. Per il che li siculi li fecerno divini onori.

Isis, regina di Egitto, ridusse quelli populi fieri e rozzi, che ancora viveano a modo di bestie, alli usi del vivere umano, perchè gli insegnò cultivare le terre e fare il pane delle sementi seminate e raccolte. Li condusse ad abitare insie-

me, che prima erano vagabondi e senza certe o ferme abitazioni. Li diede le leggi e dispose li loro animi bestiali ad una civile forma di repubblica. Ritrovò le lettere conforme allo idioma di Egitto, formando con mirabile ingegno li caratteri, aciò convenienti. Per li quali meriti li egizii con divini onori la adorarno e riverirno.

Minerva, che ancora si chiama **Palas**, prima appresso li affri, ritrovò il modo di filare la lana e di tesserla. Prima cominciò ad esprimere l' olio fuori delle olive. Dicesi ancora che, essendo la prima che avea ritrovato lo uso delle carrette di quattro rote, le quali si soleano adoperare in battaglia, ritrovò etiam il modo delle armi, le quali erano necessarie a coprire e difendere il corpo in fatti d' arme. Per queste cose, parendo a tutti che fosse sapientissima, gli furono fatti templi et altari, e dal-

li antiqui poeti fu chiamata dea della sapienza; e però fu detta essere generata del cervello di Jove; che da pochi si seppe la origine e principio di sua progenie.

Panfile, greca, ritrovò il modo di filare il bambagio.

Pentesilea ritrovò lo uso di adoperare le secure.

Manto, figliola di Tiresia, clarissima e celebratissima per la opinione, la quale di lei si ha, che fosse divinatrice: molto è più celebrata per la memoria indelebile della inclita cittade Mantua, da lei edificata.

Eccellenti in virginitá servata e di martirio

Ma per non dimorare troppo in cotali cose, le quali pare che solamente appartengano alli uomini, e quasi siano interditte alle donne, nelle quali nondimeno tanto più

gloria e mirabile cosa è stata a loro esserne eccellenti, quanto con maggiore fatica per virtù di generoso animo si sono sforzate sopra di quello che communamente sono consuete et assuefatte, veniamo ora a narrare di quelle cose, che non si può dire, che a loro siano vietate nè interditte. Non è dubbio, che la donna è data consorte all'uomo per mantenere e disseminare la serie della umana generazione. E già nella antiqua legge fu grave improperio e maledizione alle sterili infruttuose, che non concepeano; ma poichè nell'avvento del Salvatore eterno, fu revelata la grazia di divina misericordia, e, per la presenzia del sommo Dio, data la forma di ogni eccellentissima perfezione alli miseri et infermi mortali, cominciò insieme a venire in pregio et essere in molta riverenzia e reputazione il fermo proposito di incorrotta integerrima

verginitade, avenga che appresso li populi gentili e le nazioni estranee dal populo di Dio, già molto tempo avanti ella fosse ancora in pregio e riverenzia; ma senza forma di vera virtù, senza retribuzione di premio eterno, iacea oscura e depressa appresso quelli, però che era senza il sacramento di vera fede. Nondimeno a qualunque modo e con qual fede si demonstri il splendore della mondissima verginitade, manifesta cosa è, che per la molta sua difficultà e grande pericolo, è pur opera di virtù al tutto rarissima et eccellentissima; la quale, se bene alcuni uomini hanno ardito di approvare, e con felice successo alquanti forsi la conseguirono, rara però si trova appo elli tal grazia di illibata virginitade, e facilmente sì come loro propria e peculiare la concedeno alle donne, quale esse sanno, che non molta difficilmente soprav-

vanzano il comune corso di natura, sì come è il proposito di virginità, conforme e condecente (1) più presto a spiriti angielici, che ad umani; però che eccede la condizione della carne; e tutte le difficili cose che esse pigliano a fare, cognoscono, che con grandissima fortezza di animo le adempiscono.

Ippo, greca, essendo menata cattiva nella nave de' nimici, e cognoscendo per certo la pudicizia sua essere in grandissimo periculo tra la libidine di predoni disonestissimi, deliberatamente si gettò nel mare per diffendere, poi che altramente non potea, sua pudicizia.

Tucia, romana, vergine vestale, incolpata già di falsa infamia di violata virginitade, volendo alli altri fare fede di sua integrità, sì

(1) *Add.* Convenevole, Conveniente: *è parola usata da' nostri antichi scrittori.*

come lei n' era conscia in sè stessa, tolse con uno cribo (1) dell' acqua del Tevero, e facendo di ciò preghiere publicamente a Diana, portolla col cribo pieno, contra natura del liguido elemento, per sino al tempio.

Molte altre ancora vergini al tempo de' romani si consacravano a Vesta con voto di perpetua verginità, mosse a ciò per niuno altro rispetto, che per studio di virtù e probitade, e per voluntario proposito di essere immaculate.

E per non stare troppo lungamerte occupati nelle istorie de' gentili e pagani, alieni dalla vera forma di perfetta virtù, consideriamo quante virginelle cristiane con felice sucesso e fermo proposito, hanno conseguito il premio di sua virginità.

(1) *Cioè* Cribro, *voce latina, che significa* Vaglio. *Ne abbiamo es. nel Petrarca, dell' Alamanni e del Rucellai.*

Li claustri de' monasterii ancora ne sono pieni, e credo che il cielo ormai tutto sia pieno di sacre vergini e donne immaculate, de[lle] quali molte ancora sono accompagnate di gloria di martirio. Per il che possiamo comprendere, che a tutte le cose difficili, non solamente che sono sopra natura, ma ancora che sono avverse e repugnanti alla natura, come è il martirio, le donne se li sono fortissimamente esposite, e le più fiate le hanno felicemente e con gloria conseguite.

Agnese santissima, a pena avea compiti li tredici anni, quando per non perdere la sua virginitade elesse di recevere li vinculi, la carcere, il foco, il ferro e finalmente essa orribile morte con somma constanzia.

Reparata, di dodici anni, per conservare sua virginale integritade, elesse, in cambio del molle e tenero maritale letto, la craticula di

ferro; per le piume delicate, li ardenti carboni sottopositi, e per non patire detrimento di sua pudicizia, sostenne di finire la vita con tormenti esquisitissimi.

Cecilia, per non maculare il letto del suo sposo Cristo con altro coniugio adulterino, perchè a lui solo avea dedicata sua integritade, promettendo a Valeriano suo sposo carnale di farli vedere l' angielo di Dio suo amatore, volse più presto con lui ascendere in cielo per acerbi e gravi tormenti, che con danno di sua virginitade riposarsi in delizie molli e lascivie terrene.

E per non essere troppo prolisso, se singularmente volessi tutte ennumerarle, Margarita, Caterina, Lucia, Agata, Barbara, Apollonia, Blandina, Tecla, Cristina e la beatissima Orsula con undecemilia vergini, e le altre quasi innumerabile, le quali ascritte al numero de' santi, la cristiana religione ve-

nerabilmente celebra per tutto il mondo, tutte, per studio e desiderio di servare sua virginitade, e per il castissimo amore del sposo celeste, con invitta fortezza di animo hanno ricevuto la morte constantissimamente per tormenti gravissimi. Alle quali, sopra la infirmitade della umana condizione, specialmente nel muliebre sesso, non consueto a cotale asperitade e nella inconstanzia, come suole essere della tenerella etade, due precipue e maravigliose cose ad uno tempo insieme sono avvenute, cioè avere vinte e conculcate le carnali illecebre (1), e per lo orrore di morte acerbissima non essersi spaventate.

(1) *Latinis.: vale* Lusinghe: *ne abbiamo un es. nella* Esposizione del Simbolo Apostolico *del Cavalca.*

Di donne maritate circa le cose di pudicizia, amore e fede.

Il sacramento di matrimonio e la inviolata fede del letto maritale, perchè tra le cose umane egli è di grande iocunditade e molto necessaria, sapemo che sempre è stato cagione di grande laude e gloria alle donne pudicissime; alcune che con molto studio hanno diffesa da ingiuria, sua pudicizia, o vindicata almeno, se pure gli è accaduto essere violata. Alcune, che sino all' ultimo giorno l' hanno conservata con singulare amore de' mariti carissimi. Altre, che con maraviglosi segni di maritale dilezione e con servizii propensissimi, mentre che vissero li mariti, o ancora, morendo, per loro amore ad ogni incomodo e periculo fidelmente si sono esposte. Altre, che già, morti li mariti, con onestissima

viduità sotto il nome de' defunti con perpetua laude e gloria si sono servate. E dirò di tutte succintamente alcuni brevi esempli, che si offeriscono a la memoria.

In vendetta di pudicizia violata.

Lucrezia, principe della romana pudicizia, constretta di patire stupro da Sesto Tarquinio, figliolo del re Tarquinio Superbo, poiche in presenzia del marito suo e di alcuni suoi parenti, gravemente si ebbe lamentata e doluta della ingiuria ricevuta, si amazzò con il coltello che avea portato seco sotto la vesta, facendo testimonio per tale iudicio, che non avea consentito con l' animo all' autore del stupro violento, se ben non gli avea negato il corpo per non essere infamata, che fosse trovato il servo con lei e morto per questo: il che Sesto Tarquinio gli avea minacciato

di volere fare, se non gli consentisse.

Più saviamente fece **Chiomara**, moglie di Orgo Agonte regulo, punendo il Centurione, da cui era stata sforzata patire stupro essendoli data da custodire, quando Gneo Manlio consule ruppe lo esercito di Gallogreci. Imperò che, pesando il Centurione l'oro, lo quale li parenti della donna aveano portato per redimerla con prezzo di quella, e stando intento con l' animo e con li occhi al peso di esso oro, Chiomara comandò alli satelliti suoi Gallogreci in suo idioma, che amazzassero il centurione. E morto quello, tolse lei il capo, e portollo al suo marito per testimonio dell' animo suo innocente e generoso, testificando che non era conveniente rimanesse vivo più che uno, il quale avesse usato con lei.

In pudicizia conservata.

Più santamente e più felicemente che l' una e l' altra di queste fece **Susanna**, la quale, per testimonio delle sacre lettere è manifesto, che più presto volse cadere in mano delli uomini senza commettere opera malfatta, che peccare nel conspetto di Dio; benchè securamente fare lo potesse, allora che, lavandosi lei nel suo giardino, dui ribaldi vecchi, iudici del populo di Israel, la appellarono di adulterio. Onde vedendosi posta in angustia ad ogni parte, o di dovere violare la fede coniugale, o di essere infamata e morta per la falsa accusazione delli vecchi scelleratissimi, per la migliore parte si redusse a Dio, e cridò con voce grande; si che, sopravvenendoli domestici [e] famigli, fu liberata dalla libidine di vecchi impudici. Per il che, dannata

doppo, testificando li vecchi contra di lei falsamente, fu liberata per aiuto del salvatore Dio, che suscitò il spirito del giovene Daniel, e così dannati al merito (1) supplicio li vecchi ribaldi, con grande favore di tutto il populo fu lei assoluta.

Penelope, antiquissima memoria della pudicizia di donne di Grecia, passò con laude integra di pudicizia; e sensa alcuna infamia o imputazione visse tutti quelli diece anni, che Ulisse suo consorte fu occupato nella famosissima guerra Troiana. Et essendo già ritornati alle loro patrie tutti li altri capitani de' greci, ma Ulisse fatigato e da gravissima tempestade disperse le sue navi, ancora longamente errando per mare, perseverò nondimeno lei con animo infatigabile in aspettando il marito; nè mai

(1) *Sta per* meritato, *come vedemmo eziandio più addietro.*

permise, che nel suo core si rafreddasse il caldo foco della coniugale sua fede e dilezione, o per lungo indugiare di lui che era assente, o per alcuna quantunque grave molestia de' molti amatori che la sollicitavano, chiedendola in matrimonio. Da' quali per cotale cagione ogni giorno sostenea incomodi, molestie e danni gravissimi.

Sulpizia, moglie di Tullio Flacco (1), sola fu eletta di consentimento e unanime iudicio di tutte le donne romane, quale reputata la più casta e più eccellente per titulo di pudicizia, meritamente consecrasse il simulacro di Venere Verticordia nel tempio che a Roma fu dedicato a Pudicizia. Essendo per consultazione del Senato commandato alle matrone romane, che di tutta la moltitudine della loro ingenua nobilitade tra esse elegges-

(1) Fulvio Flacco.

seno cento femine, e delle cento diece, e delle dece una sola ne cavassero fuora per la più pudica, casta et onesta, quale fu eletta Sulpizia. Così aveano tutte inteso e cognosciuto, che con sincera fede e con sommo studio di vera dilezione era lei al caro suo marito affettuosissima.

Con mirabili segni di amore di mariti.

Julia, figliuola di Caio Cesare, moglie di Pompeo Magno, essendo portata a casa, al tempo delli Comizii edilizii, la veste del marito imbrattata di sangue, temendo, per qualunque insulto forse a lui fatto, ello non fosse stato morto, cadette per subito dolore a terra tramortita; e, per la grande passione dell'animo e del corpo, abortendo e dispergendo, con il figliolo che avea conceputo nel ventre mandò

fuori l'anima insieme, e moritte; testificando con lo iudicio di tale morte acerbissima, con quale fede, con quale amore ella fosse affezionata al suo Pompeo; per la salute del quale così ansiamente e così sustosamente (1) avea temuto.

Porzia, vera figliola del magno Catone, moglie di Bruto, avendo inteso il marito suo essere stato vinto e morto appresso li campi Filippici, non ebbe rispetto di gittarsi in bocca carboni ardenti per poterli andare drieto e seguire il marito suo, accompagnandolo con cotale sorte di morte inusitata, poi che ammazarsi con ferro gli era interdetto e proibito (2).

(1) *Cioè* Ansiosamente: Sustosamente *non leggesi in verun lessico, e vale forse* Sospettosamente, Con sospetto; *se però non debba leggersi* Tostosamente; *cioè* Tostamente, Incontanente.

(2) *Si riporta l' Autore al tentativo an-*

Arria portò secretamente in carcere una spada al suo carissimo marito Peto, dannato a morte disonestissima: e poichè lei prima ebbe ferito il suo proprio petto di mortale ferita, con esso ferro, cavatolo fuori delle viscere e precordii suoi, il diede al marito, acciò che insieme con lei si amazzasse, e li disse: Certamente se ad alcuna persona si può dare fede, la ferita la quale mi ho fatta, benchè mortale, a me non duole, ma quella che tu, carissimo mio Peto, ti farai, molto mi duole!

Le **donne** delli **Minii**, essendo li loro mariti chiusi in prigione, appresso li Spartani, per farli decapitare, perchè aveano trattato di torli il loro imperio; èt essendo

tecedente di Porzia, che volle segarsi la gola con un rasoio, per paura che Bruto rimanesse vittima dell' impresa contro Cesare.

antica usanza de' Lacedemoni, che cotali si facesseno di notte morire, impetrarno dalli custodi di potere intrare nella carcere, sì come per volere parlare alli suoi mariti, avanti che morisseno. Et ivi mutando le loro vesti con essi, le feceno partirsi con il capo coperto, sì come si suole fare per grande dolore, non avendo rispetto le fidelissime donne di ponere in pegno, per la salute de' mariti, la loro propria vita e salute con clarissimo testimonio della coniugale sua fede e sincera dilezione.

Ipermestra, figliuola di Danao re delli Argivi, avendo il crudele padre commandato, che le cinquanta sorelle, imperò che erano tante sue figliuole, ammazzasseno la notte li mariti suoi, [ch' erano] altrattanti figlioli di Egisto suo fratello, [nella] quale notte tutti insieme erano congiunti in matrimonio, sola non vol-

se ammazare Lino (1) suo caro marito, e più tosto volse provare la ira del scellerato padre, per carcere e gravi tormenti, che violare la fede sua coniugale, nè maculare la pietosa mano del sangue del suo consorte.

Hypsicratta (2), moglie di Mitridate re di Ponto, tra le bellice fatiche e periculi, vestita di abito di uomo, e con li capelli corti si assuefece alle armi et allo cavalcare per potere sempre assistere et essere presente a ministrare al suo signore. E poi che 'l fu vinto da Gneo Pompeo, fuggendo per paesi e genti barbere e strane, con animo invitto e con corpo infatigato sempre il seguitte. Credere si debbe per certo, che la tanta fede e carità di cotal donna fosse grande lenimento al profugo e scacciato

(1) Linceo.
(2) Ipsicratea.

Mitridate delli casi suoi aspri et avversi fortune.

Terzia Emilia, moglie del primo Affricano, con tanta fede e dilezione amava il suo marito, che, sapendo che lui avea grata una delle sue ancille, non ebbe molestia nè mostrò dispiacere, sapendo ch' ello usava con lei; e con tanta pazienzia talmente lo dissimulò, che, dopo la morte di Affricano, la fece libera e diedela in matrimonio ad uno suo liberto.

Molto più generosamente, che ciascuna di queste, fece **Sara**, moglie di Abraam patriarca, sì come nelle sacre lettere ell' è celebrata di eccellente preconio (1) di fede coniugale; la quale, ancora giovenella e tenera di vergogna, con indefessa compagnia della lunga e diuturna peregrinazione sieguitte sem-

(1) *Latinis.* Lode, pubblicazione di bene: *il vedemmo anche più addietro.*

pre il marito suo per le barbare e fiere nazioni, per li populi ignoranti del divino nome e timore, per deserte e sterili solitudini, quando per commandamento di Dio usciva della terra e del parentado suo, per andare alli luoghi da Dio promessi alla sua posteritade. E benchè potesse lei alcuna volta abbondare delle delicie di Egitto, se volesse smenticarsi Abraam, che per le grandi sue bellezze ora era menata in casa di Faraone, ora nella corte di Abimelech, nondimeno volse lei più presto patire molestie e varii infortunii, peregrinando con esso, che senza lui reposarsi in qualunque abbondanzia di ozio e di delizie. La quale per più abbondante testimonio della maritale dilezione, essendo già vecchia e non avendo ancora generato figliolo alcuno, per non essere in qualunque modo privata della desiderata posterità di seme, del suo

marito, impetrò ancora con molti preghi, da esso Abraam, di supponerli in suo loco una sua ancilla che di lui concepisse.

In viduità onestissima.

Et acciò non sì presto ci partiamo dalle istorie della sacra scrittura, **Judith** santissima, essendo morto il suo marito Manasse, acciò che lo illecebroso sguardo di alcuno altro uomo non gli potesse forse alcuna fiata levare del petto la memoria del suo consorte dulcissimo, si fece fare una secreta cameretta di sopra nella casa sua, nella quale si dimorava secretamente racchiusa con le sue ancille: e portando il duro cilicio sopra la delicata sua carne, digiunava tutti li giorni della vita sua, eccetto li sabbati e le neo-

menie (1) e le feste del populo di Israel. Per la quale costanzia di integerrima fede e coniugale dilezione, ragionevolmente si può credere che gli concedesse Dio sì bella vittoria del sevissimo (2) Oloferne.

Anna, figliuola di Fanuel, la quale anche di sopra avemo commemorata tra li profeti, era stata solamente sette anni in sua gioventù con il suo marito, dal quale tempo, per insino alli anni ottantaquattro, che lei visse, non si partea dal tempio di Dio, servendoli dì e notte con digiuni et orazioni. Non è maraviglia, se gli diede Dio

(1) *Non registrasi nel Vocab. veruno es. di questa parola, che significa* il primo giorno della luna o del mese: *è termine astronomico, e che s' indica nella Storia romana e nell' ebraica.*

(2) *Latinismo, che non registrasi in nessun Vocabolario: è superlativo di* Sevo, *e vale* Crudelissimo, Barbaro, Inumano: *da questo l' astratto* Sevizia.

la dignità del spirito profetico, la quale con tanta religione et osservanzia visse in viduitate onestissima dopo la morte del marito.

Artemisia, regina delle genti di Caria, non volse che in altro loco fosse sepolto che nel suo proprio petto il suo marito defunto, credendo non si dovesse potere ritrovare alcuno più grato e più accetto monumento alle ceneri del suo consorte carissimo, che se el fosse rinchiuso in quel petto della carissima moglie, nel quale la viva memoria di Mausoleo era sempre riposta in perpetuo, e certissimo testimonio di sua fede coniugale. Dopo adunque che gli ebbe fatto ogni celebrità di onore esequiale, quanta mai fare si possa; e poi che gli construsse uno magnificentissimo sepulcro, che si numera tra le sette cose nel mondo maravigliose, si dice, tol[les]se le ceneri di Mausoleo suo marito defunto, e con

grandissima avidità, bagnate di alcuno liquore idoneo, le bevette. E per lo avvenire fece sempre vita castissima in santa viduità con integra fede e memoria del suo consorte.

Innumerabili sono, chi volesse ad una ad una recitare quelle che hanno servata la integrità di fede coniugale con clarissimi testimonii, o mentre che visseno li loro mariti, o poi ancora che sono morti. Ma per non spendere in questo più tempo che sia il ragionevole, proseguiamo ora le altre cose, che sono degne di memoria, delle celebratissime donne.

In constanzia e palma di martirio, di figliuoli e di sè stesse.

Poco era alli generosi loro animi di avere conseguito tutte le grandi e difficili cose, che soleno fare somma gloria e laude alla

condizione delli uomini; poco gli era di essere state sopra modo eccellenti di coniugale integrità e fede, se ancora verso il creatore Dio non dimonstrasseno evidentissimi testimonii di grandissima pietà e divozione. A molte delle quali non è bastato di andarsene al cielo con palma di martirio per tormenti durissimi, se anche non si hanno mandato inanzi per il medemo modo li figliuoli suoi dolci e carissimi.

Con inaudita e quasi incredibile sorte di pietade [una] **Maccabea**, madre, sì come testificano le sacre istorie, presa dal re Antioco con sette suoi figlioli, in quello crudele eccidio della città di Jerusalem, il quale da molti è scritto che fu al tempo di Maccabei, era constretta dal re, che facea cruciare lei e li figliuoli con scuriate e nervi di tauri, che contra l'ordine della santa legge Mosaica mangiasse carne di

porci. E per questo nelli duri cruciati (1) mancando e morendo or l' uno or l' altro de' figlioli, che non voleano consentire, la santissima madre, non solamente mai li volse revocare dal santo proposito, nè pur piangerli, anzi li confortava a fortemente morire. E vedendoli morti, con fortezza di animo invitto, se ne allegrava. Et essendo già in cotale modo finiti e morti sei de' suoi figlioli, e rimanendo solo il minore, il re persuadea alla madre che volesse essere causa della salute del garzone, promettendoli con giuramento di farlo ricco e beato e di averlo per caro amico, se li consentisse di prevaricare la legge divina. La donna li promise di persuaderlo al figliolo; et accostandosegli, li disse nel patrio suo idioma, che per niuno modo dovesse consentirli, anzi dispregiasse il cru-

(1) *Cioè* tormenti.

dele tiranno et obedisse alla santa legge di Dio, non temendo lo orrore di momentanei supplizii e cruciati, acciò che, essendo participe della gloriosa morte con li altri suoi fratelli, potesse essere ricevuto con loro da essa sua madre nella eterna misericordia. E così morto ancora l'ultimo, dopo tutti, la madre lietissima, per li medemi tormenti, li sieguitte a vita immortale.

Non fu di animo dissimile o di inferiore virtù, nè di minore fecunditade, la santissima Sinforosa, la quale, essendo accusata di essere cristiana insieme con sette suoi figlioli, al tutto simili a cotale madre, per ardentissimo fervore della fede di Cristo, sotto la persecuzione di Adriano, costantissimamente confessò la vera fede, e con molta pietade esortando li suoi carissimi figlioli alla tolleranzia delle passioni, poi che per durissimi tor-

menti e cruciati, che constantissimamente tutti sostenerno per amore di Cristo, li ebbe premissi al cielo di uno in uno, ultimamente lei gli andò drietro, essendo gettata ad annegare in uno fiume con uno gravissimo sasso legato al collo.

Similmente fu felice la santa madre **Felicita**, e non inferiore a queste due che avemo prenominate, o di alcuna virtù di animo, o di fecundità di figlioli. Imperò che, accusata ancora lei di essere cristiana con sette suoi figlioli, al tempo della persecuzione di Domiziano, con pari costanzia e divozione, non solamente fu spettatrice, ma ancora esortatrice, delli figlioli, che erano con tormenti amazzati, e con incredibile sorte di devozione potea vedere li loro durissimi cruciati, senza alcuno segno di lacrime o di mestizia. Veramente donna di forte animo e constantissima, e non in-

meritamente da mostrare a Salomone, che domanda, se alcuno ritrovi una donna forte e costante, la quale non spogliata delli affetti materni, ma sopravvestita della virtù di Cristo, potesse vedere tra li duri tormenti combattere li figlioli. Nelli quali tutti essa per materna compassione combattea, e nondimeno desiderava di vedere, e con piacere guardavali, che in sua presenzia cotalmente moriano con voto e desiderio grandemente contrario alla umana consuetudine e allo sensuale affetto delle altre madri men madri. Felice per certo e dignissima del suo bel nome, feconda di tanti e cotali figlioli, ma molto più di virtù e costanzia religiosa! La quale, dopo quattro mesi, che erano morti li figlioli, inclusa in questo mezzo in carcere oscurissimo, con gloria di martirio andassene a loro in cielo.

Non fu dissimile la fede e divo-

vozione di santa Natalia, se ben lo esito e profitto fu forse dalle predette diverso e dissimile. Questa, essendo lo suo marito Adriano, ascritto con li santi cavallieri di Cristo, che doveano essere martirizzati per la costante confessione della fede, con sommo gaudio e letizia lei stessa li fece compagnia, andandone alla prigione. Ma dopo alquanti giorni, essendo il tempo dell'esame, che si dovea provare con li tormenti, se permaneano costanti nel suo proposito li santissimi confessori, Adriano, con prezzo e securitade impetrò dalli custodi delle carceri di potere andare a casa sua a chiamare la moglie che volea là fosse presente a cotale forte spettaculo. La santa donna, quando vide ritornato a casa il marito, ebbe grandissimo spavento, e con incredibile dolore temette che, per paura delle crudeli pene, avesse lui fuggito il martirio. Per il che,

richiudendo con la stanga fortemente la porta, deliberossi, sì come ignavo e perfido, non accettarlo, ma escluderlo fuora di casa. Finalmente, piegata alla fedele testimonianza di Adriano, che pur la invitava a vedere il suo bel fine, lo aperse, e con summa letizia gli fece compagnia per sino al loco dove si dovea fare il spettaculo cristiano, e con molte esortazioni e santi documenti fortemente gli fece animo a tollerare con invitta pazienzia li dolori acerbissimi. Così con la felice palma di martirio lo premise ad apparecchiargli il loco nel cielo.

In pazienzia nelle ingiurie di mariti.

Superfluo oramai serìa, dopo la virtute et invitta constanzia di queste illustrissime, volere narrare con quanta fortezza di animo e pazien-

zia abbiano tollerato le innumerabili ingiurie e gravi oltraggi Griselde di Valtero (1), e la santissima Monica di Patricio, loro mariti carissimi. Ma per non volere fraudare in grande parte la gloria delle donne delle loro debite laude et onori, se con silenzio pretermettessimo cotante virtuti, toccaremo il tutto in brevità e sommariamente, quanto la grandezza delle cose ci permetterà, le narraremo.

Griselde, come si dice, nata di umile parentado et al tutto vile et oscuro, con la vertude dell'animo e gentilezza de' costumi, si adornò de tituli di molta nobilitade. Vedendo il gentile aspetto di costei Valtero, principe di Saluzzo, perchè lui non cercava ricchezza, bellezza o no-

(1) *Così sempre, ma* Gualtieri, *secondo il Boccaccio, che fu de' primi a raccontare questa storiella.*

bilità, ma solamente costumi e bontade nella cura che lui avea e pensiero di togliere donna, con consentimento del padre e madre di lei, la tolse per sposa e si congiunse con lei in legittimo matrimonio. Ma perchè era lui uomo di grande ingegno e diligente prudenzia, volendo provare la pazienzia della nova sua moglie, fece grandissima esperienzia dell'animo e virtù sua; imperò che, avendo lei la prima fiata partorito una bella fanciullina, finse quello con sua sagace prudenzia di avere deliberato non allevare figliuoli di lei, sì come quello che fosse già malcontento di avere tolta per moglie una sì vile persona et obbietta. Per il che finse ancora di comandare, che fosse esposita quella fanciullina a devorare alle fiere et alli ucelli. Similmente, dopo quattro anni, la deluse ancora con simile forma, di fingere da fare e-

sponere alli fieri animali uno fanciullino, che gli avea partorito. Per le quali tutte cose nondimeno mai si roppe l' animo della donna generosissima, mai separato o diviso dalla voluntà o dilezione del suo marito. Così con animo fortissimo e con mente inviolata, tollerò sempre li fanciullini suoi essere esposti alle fiere, quanto lei lo credea, senza lacrime o pianto, che se arìa potuto credere, che a lei non fosseno appartenuti, e non fosseno stati da lei generati. Ma dopo anni dodeci, che Griselde la prima fiata avea partorito la figlia, fece Valtero un' altra nova invenzione a provare la fede e la dilezione di sua moglie carissima: e simulando al tutto di essere malcontento di avere cotale donna di vile sangue e condizione, finse di volere repudiare Griselde di licenzia del sommo pontefice, e pigliare un' altra nova moglie più nobile e più bella

di lei. Per il che li comandò che, rivestita delli poveri suoi panni, che solea portare nella casa di suo padre, se ne ritornasse alla paterna sua abitazione, e lasciasse il loco alla nova moglie che dovea venire. Griselde, sì come era sempre di animo inperturbato, di fede constante, senza altra scusa li obeditte. Et essendo già ordinate tutte le cose che poteano essere necessarie a vere nozze, fece il sagace Valtero venire la figliola e il figliuolo suo, che avea avuti da Griselde; quella sì come la sposa, e quello putto, fratello della sposa, che onorevolmente li avea fatti allevare con molta diligenzia a Bologna in casa di una sua sorella, non lo sapendo se non poche persone. Et intrando nella cità, questa creduta sposa, con grandissima et onorevole compagnia, comandò il signore, che Griselde con li poveri suoi panni, delli quali era al-

lora vestita, andasse incontra alla sposa, e sì, come serva e ministra venisse a servirli. Il che facendo lei con molta alacrità (1) e riposo di animo, Valtero maravigliato di tanta constanzia, di tanta vertù e pazienzia di quella donna, che per tante ingiurie mai non parse che una volta fosse più di mala voglia che l'altra, ebbe compassione della carissima sua Griselde, e li scoperse la finzione delle simulate nozze e delli figlioli incogniti: il tutto li aperse, nè mai più per lo avvenire con alcuna fraude o molestia volse fare prova della probatissima fede e constanzia di Griselde.

Monica, generata di nobili e cristiani progenitori, et allevata sobriamente e pudicamente, poichè

(1) *In signif. di* Prontezza, Sollecitudine *e simili. Non sarei lontano però dal credere che s' avesse a leggere* Ilarità.

fu di età nubile, ebbe per marito Patricio, uno di gentil sangue e nobile, ma ancora infedele e non cristiano, al quale lei servitte sì come a suo signore, e sforzossi di guadagnarlo a Dio, sì che ello venisse alla vera fede, come 'l fece avanti che morisse. Et in cotal modo tollerava la santa donna le ingiurie maritali di cercare le donne altrui, che mai di questo non ebbe con lui rissa o contenzione. Era Patricio di precipua benivolenzia, ma ancora molto fervido di collera e subito di ira, ma sapea lei molto bene esserli [amorosa]; nè, quando lo vedea corrucciato, gli resistea con fatti o pur con parole. E quando alle fiato alcuna delle altre gentil donne si maravigliava che mai non si fosse oldito (1) dire, che Patricio avesse battuto la donna sua, nè mai si avesse potuto

(1) *Antiqu.* Udito.

sapere che fossero stati tra loro un giorno integro in dissensione, sapendo pur tutti quanto lui era rigido e feroce. Monica, quando ragionava con loro di cotali cose, gli narrava quello che era stato il proposito e pensier suo, che da po' ch' ella era data per moglie a Patricio et avea oldito leggere lo instrumento delli patti nuziali, come a quello tempo si usava, avea lei reputato essere stata data et obligata per serva al suo marito per quello instrumento. Per il che ricordandosi della servile sua condizione, dicea, che bene avea imparato di non volere insuperbire contra il suo signore. La suocera sua, che per cianze (1) delle ancille di casa era eccitata e provocata contra di lei, talmente la vinse di umanità, perseverando con

(1) *Cioè* Ciancie, Chiacchere *e simili: fu usato eziandio dal Castelvetro.*

tolleranza e mansuetudine, che lei stessa di sua voluntade disse al figliolo la malignità di quelle, per le quali era turbata la loro pace domestica, e volse che 'l ne facesse vendetta e correzione; e dopo sempre visseno tra loro con grande e suavissima benivolenzia. Tra le persone che erano in discordia, quanto lei potea, si interponea per farle pacificare, e finalmente fece che 'l marito suo, al fine di sua vita, si fece cristiano. Nutritte dui figliuoli masculi e due femine, li quali tante volte di nuovo, con dolore di animo, li parturiva, quando vedea che deviasseno da' divini cemmandamenti. Il maggior di essi fu il santissimo Augustino, ornamento singulare della ecclesiastica eloquenzia, perpetuo sostegno della verità cristiana, e contra la perfidia di eretici acerrimo propugnatore. Il quale Augustino, autore et institutore dell' ordine Canonico regulare, più felicemente ge-

nerò a Cristo la santissima Monica con molto seme di lacrime sante e pietose, che prima della carne sua lo avea partorito nel mondo, perchè veramente si crede, che per le continue sue lacrime e santi prieghi a Dio, meritasse la madre pietosissima di impetrare che 'l si convertisse alla vera fede dalla nequissima eresia de' Manichei, nella quale lungamente fu intricato. Della grandissima dilezione e materna pietade di quella madre verso di sè, testifica esso ancora, pietosissimo figliolo, che 'l crede tutto ciò che lui vive essere per merito solamente di lei. La vita sua compitte lei a Ostia Tiberina tra le braccia de' suoi figlioli con tale santità e constanzia di animo, quale si convenia alla madre del santissimo Augustino, et a quella madre che più con il spirito che con la carne avesse partorito li suoi figlioli.

Che fingendo essere uomini hanno fatte cose mirabili.

Sperava ormai che potesse assai essere celebrata la gloria delle donne, nè più me restasse alcuna cosa di importanzia da ricordare, ma certo che alquante mi si offeriscono alla memoria, che hanno ardito di fare alcune cose maggiori che quel che credere si possa; le quali non solamente sopra la condizione del sesso loro, ma fingendo ancora di essere uomini non hanno temuto di abbracciare imprese et officii che solo a rarissimi et eccellentissimi uomini sono concessi, e con tale astuzia e solerzia di mente si hanno governate, che non s' è potuto mai intendere che fosseno donne, se non all' ultima e suprema ora della morte. Le quali non mi pare di potere pretermettere con silenzio,

senza gravissima ingiuria di loro virtude.

Joanne, settimo di cotale nome, che amministrò la gloria del sommo pontificato nella apostolica cattedra di santo Petro due anni e cinque mesi, fu ritrovato essere femina, non uomo, come era creduto da ognuno, quando giunse alla estrema necessità dell' ultimo fine della vita (1). Imperò che, per secreto e mirabile iudicio di Dio, essendo con incredibile astuzia e solerzia ascesa, quella donna, a tanto

(1) *Quasi simile storiella narra il Boccaccio nel suo libro* **De claris mulieribus.** *Fino dal sec. XI si cominciò a vociferare di cotesta Papessa, opinione che nel secolo XIII diventò poi quasi generale. Ma non vuolsi riconoscere se non come una favoletta, secondo che per incontrastabili ragioni ha comprovato fra gli altri eziandio A. Bianchi Giovini nel suo* **Esame critico** *su tale argomento; Milano, Civelli,* 1845.

colmo di dignità, e, per intemperanza di sua libidine, poi ingravidata, gli accadde, quando fu vicina al parto, un giorno solennemente dovere venire in pubblica processione. Et avvenne, per dispensazione della divina providenzia, che venendoli subitamente li dolori da partorire, in presenzia di tutto il populo la vita e l' anima, insieme con il parto che avea, a un tratto gli uscitte del corpo. Detestabile fu certo la audacia di cotal donna impudentissima, con quale ebbe ardire di aspirare a tanta altezza con sua profana temeritade. Più detestabile fu ancora la incontinenzia e libidine sua, per la quale ad uno solo tempo confuse e prostituitte la maiestade dell' apostolico pontificato, e quella altezza di gloria, che con mirabilissimo ingegno si avea acquistata: ma nondimeno fu ammirabile la virtù e solerzia sua, per la quale

potesse parere degna del sommo pontificato; e poichè avea conseguito tanta sublimità tanto tempo, la ottenesse con grazia di ogniuno, et opinione anche di buone opere, non essendo alcuno conscio chi lei fosse, se pure si avesse saputo contenere di sua libidine.

Molto più santamente e constantemente fece **Eufrosina** di quello che lei impudentemente con temeraria audacia, se ben con grande e solerte animo presunse a superbo fasto e licenzia. Questa con pietosa divozione non ebbe rispetto di ardere per religione et amore di Dio. Chè, essendo lei unica figliuola di Pamfuzio (1), nobilissimo e ricchissimo [gentiluomo] di Alessandria, città di Egitto, era allevata e nutrita delicatamente, sì come sola cura e sollicito pensiero de' suoi genitori. Et essendo già nelli

(1) Panuzio: *il lat.* Paphnucius.

anni nubili (1) et idonea ad essere maritata, temendo la generosa giovinetta di perdere il sposo suo Cristo, a cui con molta devozione sè avea dedicata, se mai la consentisse a carnale matrimonio, prese uno novo partito e consiglio nell'animo suo, di fuggire il mondo et ingannare il pensiero e fermo proposito di suo padre. Vestita adunque di abito di uomo, e fattisi tosare li capelli, mostrando di essere uomo, si ridusse ad uno monasterio di santi padri monachi, vicino alla città: e fingendo una pietosa bugia (2), disse che egli era uno delli ministri del palazzo regale: e così con molti prieghi et umilità impetrò dall'abbate del monasterio, che lo ricevesse per monaco. Per il che, avvenne che, es-

(1) *Cioè* anni da marito.

(2) *Il cod. legge* bosia, *parola dialettale.*

sendo frustrato (1) il proposito e delusa la sollicitudine del padre, che con molta ansietà cercava la figliola, si consumava poi da per sè con grandissimo dolore nella misera sua vecchiezza. Uno solo refugio, uno solo alleviamento del suo affanno trovava, quando alle fiate andava, come spesso era usato, a quello monastero, nel quale, sotto abito di monaco, stava nascosa e incognita la sua figliola. E per operazione della divina providenzia avvenne, che spesse fiate parlava il padre con la figlia, la quale credea essere uno monaco, e dolcemente con lei consumava tutto il lungo giorno in spiritali ragionamenti; del parlare della quale, sua-

(1) *Da* Frustrare, *che signif.* Render vano, *e come spiegano i Vocabolaristi*, Privare uno di ciò che sperava o che gli era dovuto. *Ne offrono un es. le* Lettere del Bembo.

vissimo e iocundissimo, riportava sempre incredibile delettazione e solazzo al suo affanno. Dopo lungo tempo avvenne, che gravemente si infermò Eufrosina, che era creduta essere monaco; e cognoscendo per divina revelazione, che gli era l' ultimo termine di sua vita (il che si può ben credere, che meritasse lei di potere sapere per le molte sue virtute e per la singulare divozione, con la quale era sempre conversata santissimamente nel monasterio), constrinse il suo padre Panfuzio, che volesse tre giorni aspettare nel monasterio, promettendoli in questo tempo di farli vedere sua figliuola, come già si ricordava, che gli avea detto, che la vedarìa ad ogni modo avanti che 'l morisse. Passati li tre giorni, chiamò a sè il padre in segreto, e gli fece manifesto tutto l' ordine della cosa, e disseli chi lei fosse, e perchè ciò fatto avesse, pregandolo che da lì

a poco che lei fosse morta, non permettesse che alcuno altro uomo, che lui, la toccasse o la vedesse, ma lui solo, padre, gli facesse l'officio di lavarla e sepellirla.

Non dissimile [fu] il proposito e la perseveranzia di **Marina**, la quale, avendo il suo padre unica figliuola, poichè morta la madre, la nutritte diligentemente in la etade tenerella. Ma deliberando lui di volere servire a Dio con abito e professione di monaco, mutando il nome della figliola, la chiamò Marino, sì come avea nome Marina, e similmente gli mutò lo abito di donna in abito di uomo, sì che parendo del tutto uno putto, ottenne che fusse ricevuto seco per monaco nel monasterio. Passato alquanto tempo, e crescendo Marino, come di anni e di età, così anche di ogni santimonia e probitade, il padre suo uscitte di questa vita santamente. Ora accadde uno giorno,

che, essendo andato Marino per necessità del monasterio con li bovi e con il carro fuori a caricarlo, soppraggiungendoli la notte, non potè ritornare al monasterio; per il che fu bisogno ridursi in casa di uno amico del monasterio, chiamato Pandazio: e avea questo Pandazio una figliola, la quale essendoli in quello tempo ingravidata da uno soldato, poichè si cominciò a gonfiare il ventre, e' non si potè nascondere il suo delitto. Domandandoli il padre con minaccie e terrore di cui la fosse gravida, la infelice gli disse, che era di quello monaco, il quale la notte con il carro era venuto ivi ad alloggiare. Partorito la donna, poichè fu il fanciullo alquanto dislattato, mandollo al monaco Marino, che, come suo, se lo allevasse. Lui, sì come era vergine d' integerrima simplicitade, non si escusò, nè volse negare di avere commesso il fallo

quando dallo abbate e dà monachi fu represo; ma con tali parole, che con verità il potea, dissimulava la cosa, sì che lui non si manifestasse chi lui fosse: e nondimeno non confessasse al tutto, nè in tutto negasse di esser di ciò colpevole. Per il che, siccome le cose si sogliono sempre togliere al peggio che sia, fu creduto da ogniuno, che Marino avese commesso il mancamento, del quale era incolpato: e cacciato del monasterio e duramente battuto, fu posto alla porta di esso monasterio con lo figliolo in braccio, che lo nutrisse: dove con singulto e continue lacrime, come se avesse commesso tal delitto, vivea solamente di elemosine. In questo mezzo sopravvenendo l'ora dell'ultima necessitade a Marino, quella religiosa e santa anima uscitte del corpo. Il quale tollendo li monachi, come è di usanza, per lavare e seppellire, trovarono, che

era femina quello che sempre a-
veano creduto che fosse monaco.
La quale cosa fece a tutti gran-
dissimo stupore et ammirazione,
in qual modo la delicata donna
tanto tempo fortemente avesse tol-
lerato il rigore della austerissima
disciplina, con quanta astuzia e
solerzia fosse stata ascosa et inco-
gnita sì lungamente, e con quanta
integrità e santità fosse conversata,
e con quanta prudenzia e pazienzia
incredibile fosse parso che non sen-
tisse la ingiuria e la falsa calun-
nia della donna violata, sapendo
così maravigliosamente il tutto dis-
simulare!

Più secretamente e più ardita-
mente [del]le prenominate, ma più
manifestamente e più apertamente
Maria, la quale chiamano **Egizia**,
della provincia e patria sua onde
discese, conseguitte la perfezione
della conversazione di uomini an-
cora robustissimi nella vita ere-

mitica. Questa nelli tenerelli suoi anni, ancora giovinetta, diede il corpo suo impudico al disonesto commercio meretricio, non mossa a ciò da altro, se non dalla sola libidine e piacere disonestissimo. Un giorno, poichè fu cresciuta di più etade, vedendo molti che di Egitto e di Libia montavano in nave per andare in Jerusalem al solenne giorno della esaltazione della croce santissima, ascese ancora lei con essi in nave, promettendo di pagare il nolo del guadagno del corpo suo. Giunseno felicemente in Jerusalem; e venendo grandissima turba il giorno solenne al tempio per vedere il stendardo della umana redenzione, Maria prosequitte li altri persino al tempio, e nell' ora che 'l santissimo legno si dovea monstrare. Sforzandosi più fiate di intrare con li altri nel tempio, sentia ogni volta, che era esclusa e proibita

di intrare per violento impeto di cosa che al tutto gli resistea. Et in cotale modo repulsa, e già dell' animo e del corpo in tutto stanca e fatigata, ritornando finalmente in sè stessa, fece orazione con lacrime alla beatissima madre di Dio, con voto supplice e certissima promissione, che, poichè per la nequizia di sue scellerità e la immundizia di sua lussuria, cognoscea, che così era repulsa dal tempio di Dio, se per aiuto e grazia di lei potesse intrarli e gli fosse concesso di adorare la Croce santissima, per lo avvenire non mai più contaminarìa la carne sua di commercio libidinoso, ma subito che avesse adorata la Croce, andarìa senza dimora per trovare loco di salute dovunque per divina inspirazione fosse drizzata. Fatto questo, sentendosi grande fiducia, andossene al tempio; e non sentendo più resistenzia alcuna, con molta facilità gli potè intrare. E

poichè ebbe adorata la Croce, come inspirata da Dio, andossene al Jordano; e passato il fiume, con tre soli pani che portava seco, stette cinquanta anni e più in quella deserta solitudine di eremo asperissimo, con singulare purità di animo e santitade, sì che si crede, che familiarmente spesse fiate parlasse con li angieli; et in quello tempo vivesse più presto di celeste cibo, che di terreno, e meritasse di avere grazia di profezia, et imparasse le sacre scritture nell' eremo per magisterio divino, non umano.

Simile quasi in tutto si dice che fu il corso della vita di **Maria Maddalena**: la quale narra il testo Evangelico, che era peccatrice, la cui maravigliosa e memorabile conversione, quando sparse il preziosissimo unguento sulli beati piedi del Salvatore, lavandoli con sue lacrime in casa di Simone leproso: non

è alcuno de' fideli cristiani, che più volte non l'abbia letta et audita (1). Manifeste sono ancora tutte le cose che la evangelica verità narra della fede e precipua sua devozione e del suavissimo amore et officiosissima carità verso il Signore Jesù Cristo; per il che si dice, che era lei la diletta sua discipola. Onde fu fatta degna di essere la prima, [per] quanto si scrive, che sapesse il mistero della resurrezione per testimonio delli angioli e per apparizione di esso Salvatore resuscitato. Questa, dopo la Ascensione del Signore Jesù alla destra della paterna maiestà, dopo il spirito santo riceuto con li altri apostoli, peregrinando lungo tempo et annunciando a diversi populi la glo-

(1) *Cioè la* conversione *più sopra ricordata; la narrazione della* conversione: *i grammatici chiamano cotali sintassi, costruzioni di pensiero.*

ria del Salvatore e la dottrina evangelica, finalmente si ridusse in una deserta solitudine di eremo per potere solamente vacare all' orazione (1) e contemplazione, ove stette circa anni trenta, mentre che visse, incognita alli uomini, facendo più presto vita celeste, che terrena, e vacando solamente a ragionare con santi angeli delle cose spirituali e secreti celesti.

(1) *Il cod. con istrano errore legge* a l' otio, *sincope e ad un tempo apocope di* oratione: *così:* o[ra]tio[ne]: *mala intelligenza de' copisti. Il primo, per abbreviare scrisse* otione; *il secondo, non intendendo la sincope, imputò d' errore il primo, e fognando la sillaba finale, scrisse* otio. *Con tutto ciò qui* Ozio *potrebbe prendere il signif. di* Quiete, Riposo *e simili, nè sarebbe del tutto es. nuovo.*

Molte altre in altre diverse virtù et atti degni.

Serìa ora superfluo et impresa di infinita occupazione e fatica, se io volessi tutte, di una in una commemorando, narrare quelle, che per alcuna virtù di animo o per gloria di alcuna cosa singularmente fatta, sono state eccellenti. Quante ora si mi offeriscono a la memoria ancora, che di ciò non pensi nè il cerchi! Imperò che non è proposito nè pensier mio di volere esponere tutto ciò, che dire si possa in laude delle donne e non volere pretermettere alcuna di esse, la quale per meriti di opera preclara sia degna di essere laudata e commemorata tra le altre illustri e celeberrime donne de' tituli di virtude: però che cotale somma e carico cognosco molto bene essere troppo e disproporzionato alle for-

ze e spalle mie. Per il che, senza ingiuria della virtù di alcuna, senza invidia di animo parziale, persino ad ora molte ne ho pretermesse a bello studio, e voglio pretermettere delle altre, acciò che la molta diligenzia di esquisita narrazione, non facesse, o per la troppo prolissa lunghezza, tedio alli lettori, o per sospetto che pigliasseno di sua verità, gli facesse averla in contempto e dispregio.

Lasso adunque da parte a bella posta **Rebecca**, con quale fede e santità ella onorasse il marito suo Isaac, per quali meriti la ricevesse l'oraculo divino e sentisse due populi, generati ad uno solo concetto, combattere dentro le angustie del ventre suo.

Similmente passo la prudenzia di **Ester**, e la molta sua pietade verso la sua gente, per la quale fece libero tutto il populo iudaico

dall' interito (1) che Aman gli avea preparato, facendo prima lui morire come meritava.

Tacio ancora la sapienzia della regina **Sabba**, che venne da paesi remotissimi in Jerusalem; e tentando con diversi enigmati e varie proposizioni il sapientissimo Salomone, gli diede preziossimi doni, ma molto più preziosi da lui ricevette.

Non racconto di **Claudia** vergine vestale, che con mirabile constanzia e pietosa celeritade, ritenne il tributo della plebe, il quale tirava giù del carro triunfale il padre suo.

Ersilia, con le altre sabine, s'era lassata da parte per la fede e constantissima prudenzia, di quali di loro padri e mariti, et insieme la città di Roma, fu servata.

(1) *V. L. che vale* Morte. *La Cr. ne registra un es. del Cavalca e un altro del Sannazaro.*

Veturia, madre di Coriolano, non s'era da noi commendata con suoi debiti tituli nell'opera nostra, la quale liberò la città di Roma da assedio e dall'eccidio vicino, piegando lo inesorabile animo del figliolo con sua materna autorità, e ottenne per decreto del Senato, che li uomini cedesseno alle donne per la via, e potessino elle usare vesti purpuree et ornamenti d'oro a sua volontade.

Non attendo a ricordare le virtù di **Galla Placidia**, la pietà sua, prudenzia et integrità, e con quanto studio e solerzia la prudentissima donna nutrisse il giovinetto suo figliolo Valentiniano, servandolo con molta diligenzia dalle insidie di suo barba (1).

Tamiris, regina de'Sciti, lasso che

(1) *Vale* Zio: *ed è vocabolo usato da* Dante, *dal* Sacchetti, *dal* Buti, *e più avanti dal* Della Casa.

sia contenta della gloria di sua vendetta, per la quale non gli parve assai di avere rotto e vinto Cirro re de' Persi con tutto il suo esercito, perchè lui gli avea morto lo unico suo figliuolo, se anche non giettatava il capo di esso Cirro, morto, in uno otre pieno di sangue umano, del quale parea che avesse sempre avuto grandissima sete.

Non laudo **Elena,** madre di Constantino, quanto lo meritava e quanto intende la devozione di veri cristiani esserli debitrice per il pietossimo suo figliolo Constantino verso la santa madre Chiesia, e per il stendardo della salutifera croce, da lei ritrovato e con diligentissima cura e devozione cavato fuori delle ruine della iudaica perfidia.

Non è ancora nostro proposito di numerare tutte quelle che Plutarco, antiquissimo celebratore delle virtudi de' greci insieme e de'

latini, numera tra le donne clarissime, e singularmente molte, e insieme molto più eccellenti, sì come di **Telesillide Argiva**, che da una gravissima infirmitade fu curata e guarita per studio della disciplina poetica, della quale fu lei maravigliosamente eccellente. E come delle donne Argive, che difesano strenuamente con le armi la sua patria Argos, essendo loro duce e principe la medesima Telesillide, poichè gli loro mariti erano stati morti da Cleomene, re delli Sparziati.

È similmente, che le donne delli Celti dispartirno gli loro mariti a modo delle Sabine con molte lacrime e prieghi, i quali con civile discordia combatteano insieme. Per il che meritorno, che sempre fussero chiamate dalli Celti in tutte le loro consultazioni, che di fare guerra o pace si facesseno tra loro.

Et ancora tacio lo inespiabile odio di **Camma** di Galazia verso Sinorige, il quale avea amazzato il suo marito Sinato, per potere avere essa Camma per moglie, di cui ardentissimamente era inamorato. Ma lei, simulando di consentire di volerlo, facendo con esso li patti del matrimonio, li diede bevere di uno vino venenato, che avea in una tazza, sì come volesse farne sacrificio a Diana, nel cui tempio erano. Del quale vino lei prima avea beuto una parte. Per il che avvenne, che indi a poco l' uno e l' altro fu consunto e morto per forza del veneno, avendo più presto voluto Camma morire insieme con Sinorige, che lassare la morte del suo marito Sinato non vendicato, vivendo lei e non punito Sinorige di tal fatto, quanto lei desiderava.

Ovvero di dire la prudenzia di **Stratonica**, la quale diede al suo marito Deiotaro una sua ancilla in

suo scambio, per avere di lui figliuoli, poichè vedea che non per difetto del marito, ma solo di sè avvenia che non concepesse: e quelli figlioli che nacqueno della ancilla li nutritte con somma benivolenzia, sì come suoi proprii e legittimi.

Onde io studiosamente pretermetto le vertudi e preclare opere di molte, le quali esso Plutarco con somme laudi celebra e commenda: le Troade, le Focensi, le Chie, le Perside, le Tirene, le Milesie, le Licie, le Saguntine, Micca ancora e Megistoma, Policreta, Lampsace, Aretalia, Timochia, Erisona, Denocrita e molte altre; a ciascuna di quali, chi volesse debitamente commendarle, bisognarìa spenderli maggiore opera e fatica, con eminenzia anche di ingegno assai maggiore che non sia il mio.

Ora chi volesse rimemorare tutte quelle che ha celebrato il santissimo Jeronimo, sempiterno lume de

la dottrina ecclesiastica, essere state eccellenti di gloria, di incredibile virtude e santitade, serìa più presto oscurarle, che illustrare, se il stilo nostro molto più depresso e vile a ciò si affaticasse. Paula, dico, Blesilla, Eustochio, Fabiola, Marcella, Asella, Melania, Principia, Demetriade e le altre che sono nominatissime, o per memoria di lui o di altri più novi e recenti scrittori, come Brigida, Scolastica, Marcellina; le quali io so che non hanno bisogno di nostra commendazione nè di nostra opera, acciò che più chiaramente vengano in luce e notizia di sue virtudi.

E quelle che di più recente e nova memoria, così sempre sono quasi nelli ochii di chi già le ha viste (come ancora dell' animo mio mai non se gli parteno), non è bisogno che a rimemorarle io mi affatichi, sì come Paula e Barbara

Gonzaghe, principe Illustrissime (1) e di alquante altre nobilissime famìlie molto eccellenti, tutta la città di Mantoa, con iocunda memeria di continuo porta nel core, e con tituli immensi di laude non cessa onorevolmente di predicarle; e come molte circunvicine cittadi con debite laudi predicano e commendano molte altre donne emminentissime per memoria della loro virtuosa et ammirabile vita, che hanno intesa e cognosciuta.

Sono ancora di questa nostra etade, in ciascuna terra e paese, molte donne vive e sane che certano (2) di laude di ogni virtù e

(1) *Di coteste principesse V. alla* Prefazione.

(2) *È pur questa voce latina, che significa, come spiegano i Vocabolaristi,* Combattere, Venire a contrasto o a paragone, Contendere: *fu usato dal Rucellai nel suo poemetto dell'* Api.

probità con quelle prime dell' antiquissima vetustade, e con le postreme (1) ancora di più recente memoria, come per fidele relazione di molti già avemo inteso. Alcune rinchiuse nelli claustri di monasterii; altre, che onestamente e castamente viveno in casa sua con integrità e fama di bone opere. Alcune altre, madri di famiglia onoratissime, ma li loro nomi, li meriti e le virtudi non volemo al presente manifestare, finchè, superata e vinta la invidia, siano giunte al punto di perpetua securitade, sapendo che alli vivi la fama sempre è negata, perchè la loro virtù di continuo combatte con la pestilente rabbia di invidia, da quale non può essere che sempre non sia in parte guasta e corrosa; e massime ricordando di quella senten-

(1) *Signif.* Ultime: *ne abbiamo un es. eziandio in Dante*, Paradiso, C. 16.

zia, per la quale si dice, che non si debbe chiamare alcuno beato avanti la morte e l'ultima sepultura.

Essendo adunque la cosa in cotale modo, io non so per certo da qual furore, da qual insania siano comossi quelli, che persegueno le donne con tanti obbrobrii e maledizioni, se non che gli sia bisogno vomicare la venenata rabbia del male animo, che hanno verso di loro, alli quali pare sacrilegio dire bene o ben pensare giamai di alcuno.

Egli è adunque manifesto, poichè avemo escluse e convinte le criminazioni de' maledici, che la condizione delle donne in niuna cosa è deteriore alli uomini, di generosità, di animo e di virtude; eccetto che la natura, per sua legge et ordine, ha disposto, che li siano soggette e sottoposte. Per il che il loro niente lamentandosi o in-

colpando la legge della divina sapienzia, con debita riverenzia onorano li suoi mariti, sapendo che del resto gli sono pari et equali, benchè immeritamente e contra ogni debito di onestade, sostengano da loro tante ingiurie e villanie! Che se ben anche voi convincestevi, o uomini, che avesseno le donne tutti li difetti e mancamenti che gli imputate, o da natura o da loro vizio e colpa, serìa ancora certo e chiaro per la vostra medema argumentazione, che siano più eccellenti che qualunque altro uomo, come nel primo libro anche è già detto, quelle, che con lungo discorso avemo dimonstrate essere state illustrissime di molte virtudi, alle quali sia potuto avvenire, che siano giunte a sommo grado di probità e bontade contra la natura che le repugnasse, e contra lo insito e radicato vizio, non con facile inclinazione di natura, sì co-

me a voi, ma per sola virtù di animo con molta fatica e grandissima difficultade. Imperò che la gloria di opere virtuose, non consiste nelle cose che con piacevole e facile successo si fanno, ma nell'arduo e difficile sforzarsi a vincere sè medesimo.

Cessate adunque ormai, o uomini, cessate da maldire; e ricevendo le consorti della natura e condizione vostra, con debita dilezione onoratele, come si conviene, dolcemente, et amatele. E se pur ancora volete incolparle di fragile e debile sesso, e non vi move alcuna grazia di tante cose, la riverenzia almeno della gloriosissima vergine Madre vi rimova e revochi da fare ingiuria alle donne in modo alcuno, alla cui fecundissima integrità, inviolato sacrario di ogni virtude, tutti insieme uomini e donne, confessiamo essere debitori per la sempiterna salute, che per sua inter-

cessione speriamo, e per efficacissima redenzione, che per sua santitade avemo già riceuta. Dalla quale, essendo felicemente principiato l' ordine di questa nostra narrazione, ragionevolmente si debbe concludere in lei medema con debito fine di referirli sempre grazie immortali. Maria sola vi satisface, o uomini, per tutte le altre donne, e con suoi meriti eccellentissimi e somme virtudi paga lei tutto ciò che a loro imputate per debito o per ingiuria.

Concedasi che siano tutte le donne di poco ingegno, che tutte siano disoneste et impudiche, siano al ben fare inutili e difficili et al male attissime et accomodate. La prudenzia sola di Maria; il sommo e precipuo suo ingegno; la feconda integrità ed inviolata fecunditade di lei sola; la sua santità et incomparabile innocenzia, libera et

assolve tutte le altre donne da qualunque colpa et imputazione che dare se gli possa. Non dire più, o Adam: la donna che mi a' data, mi ha sedotto. Ma dirai: la donna, che mi ài data, mi ha salvato. Non ti è più debitrice di cosa alcuna la donna, o Adam, se vogli ben considerare. Prima fu vero, che per creare lei, tolse Dio una tua costa, quando dormivi, ma ora Maria ti ha reso più che non ricevette Eva del tuo. Tu desti a lei la carne, questa a te ha dato virtude. Tu alla donna communicasti sustanzia corporale, questa alla umana generazione ha dato il Salvatore. Di Adam nacque la donna senza madre, di Maria è nato Dio uomo senza padre: di quello che dormìa senza svegliarsi, di questa non corrotta nè violata. Ad Adam fu supplita la carne in loco della costa: a Maria fu cu-

mulata la virginità per essere feconda madre e per tanta sua fede, la plenitudine d'ogni grazia: imperò che essa è la vera e perfettissima Pandora, donata dal sommo Dio di tutti li doni di grazie e della numerosa schiera di tutte virtute.

Godetevi ora, o donne clarissime, e riferite immortali grazie alla innocentissima madre di Dio, poichè con tante laudi avemo celebrata la condizione e stato vostro. Per cui meriti et innumerabili virtuti, avete grandissimo aiuto, grandissimo patrocinio e securissima defensione contro li improbi vostri calunniatori. Ad immaculato esempio della quale, dovete sempre disponere e sforzare li vostri costumi e tutto l'ordine dell'operare e vivere vostro in santitade, acciò che, compito poi finalmente il pericolosissimo corso della breve presente

vita, meritiate per sua intercessione di ricevere li sempiterni premii di vostre bone opere e virtudi per dono del Salvatore, e con ella felicemente in eterno possederli liete sempre e sicure.

INDICE

46. Trattatello della Verginità . . . . L. 2 —

47. Lamento di Fiorenza . . . . » 2 —

48. Un viaggio a Perugia . . . . » 2 50

49. Il Tesoro canto carnascialesco . . . . » 1 50

50 Storia di Fra Michele Minorita . . . . » 6 —

51. Dell' Arte del vetro per musaico . . . . » 6 —

52-53. Leggende di alcuni Santi e Beati . . . . » 10 50

54. Regola dei Frati di S. Jacopo . . . . » 5 —

55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani . . . . . . » 1 50

56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata . . » 3 —

57. La leggenda di Sant' Albano . . . . » 4 —

58. Sonetti giocosi di A. da Pistoia . . . . » 2 50

69. Fiori di Medicina . . . . » 3 —

60. Cronachetta di S. Gemignano . . . . » 2 —

61. Trattato di virtù morali . . . . » 6 50

62. Proverbii di messer Antonio Cornazano . . . . . . » 8 —

63. Fiore di Filosofi e di molti savi . . . . » 3 —

64. Il libro dei Sette Savi di Roma . . . . » 3 60

65. Del libero arbitrio, trattato di S. Bernardo . . . . » 4 —

66. Delle Azioni e Sentenze di Alessandro de' Medici . . . » 6 —

67. Pronostici d' Ippocrate . . . . » 3 50

68. Lo stimolo d' Amore attribuito a S. Bernardo. *Vi è unito:* La Epistola di S. Bernardo a Raimondo . . . . . . » 3 —

69. Ricordi sulla vita di M. Petrarca e di Madonna Laura . » 1 50

70. Tractato del Diavolo co' Monaci . . . . » 2 50

71. Due Novelle . . . . » 3 50

72. Ubbie, Ciancioni e Ciarpe . . . . » 3 —

73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino . . . » 2 50

74. Consiglio contro a pistolenza . . . . » 2 —

75-76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo . . . » 14 50

77. Poesie minori del sec. XIV . . . . » 4 —

78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2 50

79. Cantare del bel Gherardino . . . . » 2 —

80. Fioretti dell' una e dell' altra fortuna di M. Petrarca . » 8 —

81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti . . . . » 3 —

82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite . . » 7 50

83. La Istoria di Ottinello e Giulia . . . . » 2 50

84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio . . » 7 —

85. Tre Novelle Rarissime del secolo XIV . . . . . . » 5 —

86[1] 86[2] 87-88 Il paradiso degli Alberti . . . . » 40 —

89. Madonna Lionessa, cantare inedito del sec. XIV . . . » 4 —

90. Alcune lettere famigliari del sec. XIV . . . . . . » 2 50

91. Profezia della Guerra di Siena . . . . » 5 50

92. Lettere di Diomede Borghesi e di Daniello Bartoli . . » 3 50

93 Libro di Novelle Antiche . . . . » 7 50

94. Poesie Musicali dei secoli XIV, XV, XVI . . . . . » 3 —

95. L' Orlandino. Canti due . . . . » 1 50

96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio . . . . » 1 50

97 Novellette ed esempi morali Apologhi di S. Bernardino » 3 50

98. Un Viaggio di Clarice Orsini . . . . » 1 —

99. La Leggenda di Vergogna . . . . » 7 50

100. Femia (Il) Sentenziato . . . . » 7 —

101. Lettere inedite di B. Cavalcanti . . . . L. 8 50
102. Libro Segreto di G. Dati . . . . » 3 80
103. Lettere di Bernardino Tasso . . . . » 7 —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini. Libro I. . . . . . » 7 —
105. Gidino. Trattato dei Ritmi Volgari . . . . » 10 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva . . . . » 1 50
107. Novellino Provenzale . . . . » 8 —
108. Lettere di Bernardo Cappello . . . . » 4 —
109. Petrarca. Parma liberata. Canzone . . . . » 6 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustachio . . . . » 7 —
111. Novellette di Curzio Marignolli . . . . » 3 50
112. Il libro di Theodolo o vero la visione di Tantalo . . » 4 —
113. 114. Mandavilla Gio. Viaggi, Vol. I. e II. . . . . . . » 14 —
115. Lettere di Piero Vettori . . . . » 2 50
116. Lettere Volgari del secolo XIII . . . . » 6 50
117. Salviati Leonardo Rime. . . . . » 4 —
118. La Seconda Spagna e l'acquisto di Ponente . . . . . » 12 —
119. Novelle di Giovanni Sercambi . . . . » 12 —
120. Bianchini. Carte da Giuoco in servigio dell'Istoria . . » 3 50
121. Scritti vari di G. B. Adriani e Marcello suo figliuolo » 9 50
122. Battecchio. Commedia di Maggio . . . . » 16 —
123 e 124. Viaggio di Carlo Magno in Ispagna . . . . . » 16 —
125. Del Governo de' Regni . . . . » 5 50
126. Il Saltero della B. V. Maria . . . . » 5 —
127. Bonvesin da Riva. Tractato dei mesi . . . . » 4 —
128. La Visione di Tugdalo, secondo un Testo del Sec. XIII » 7 —
129. Prose inedite del Cav. Leonardo Salviati . . . . . . » 6 —
130. Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi . » 4 —
131. Trattato dell'arte del ballo . . . . » 4 —
132, 132², 132³. Lettere scritte all'Aretino . . . . » 35 —
133. Rime di Poeti italiani nel Sec. XVI . . . . » 5 —
134. Novelle di Ser Lancia . . . . » 2 59
135. I Cantari di Carduino, Tristano, Lanciellotto . . . . » 5 50
136. Dati G. Poemetto *(con figure in legno)* . . . . . . » 5 50
137. Zenone da Pistoia. La Pietosa Fonte . . . . » 7 50
138. Facezie e Motti dei Sec. XV e XVI . . . . » 5 —
139. Rime di Ser Pietro Faytinelli detto Mugnone . . . . » 3 50
140. Libro della Natura degli uccelli . . . . » 12 —
141. Prose del giovine Buonacorso da Montemagno . . . . » 4 —
142. Rime di Luigi d'Eredia . . . . » 3 —
143. La terza deca di Tito Livio Padovano . . . . » 8 —
144. La Navigazione del Colombo . . . . » 8 —
145-146. Lettere inedite di illustri bolognesi . . . . . . » 18 —
147. Tancredi tragedia . . . . » 4 50

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE.

Lettere inedite di Laura Battifferra.
Lettere scritte all'Aretino. (Vol. II° parte II^a^)
Sonetti editi e inediti di Francesco Ruspoli, con un commento curiosissimo non mai fin qui stampato.
Bellincioni Bernardo. Sonetti, Canzoni, Sestine ed altre rime.